

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 39:

TESTO:

Le feste d'Ivrea *Diav. Montevani.*
Ancora l'Esposizione Mondiale e il banchetto dei sindaci *Raffaello Barbieri.*
Vescovi in pericolo, senza punto interrogativo *Pompeo Molinari.*
I lavori della galleria del Sempione *E. Maurici.*
Documento a Umberto I a Fiesole *Labindo Del Bene.*
L'ultimo romanzo di Enrico Sienkiewicz *T. de Wyssman.*
L'arrivo del drappello Lancieri di Novara a Napoli.
Il XX Settembre a Roma.
Le commemorazioni di Umberto I a Napoli, a Metz, a Zara.

INCISIONI:

Roma: Consegna in Campidoglio della bandiera della coronata « Roma » *Dante Pasolun.*
— Alle tombe del Re al Pantheon (3 dia.) *Fotografia Dante Pasolun.*
— Il nuovo ponte Cavour (3 dia.) *E. Mainini.*
Napoli: Il Re riceve il tenente Boselli *Fotografia C. Croce.*
— La pattuglia del tenente Boselli *E. Mainini.*
Parigi: Il banchetto dei sindaci *Fotografia Lion Boni.*
I lavori della galleria del Sempione (10 dia.) *Jul. D. Gelasio Cantani.*
Lapide commemorativa del II millennio d'Ivrea *da fotografie.*
Monumento a Umberto I a Fiesole *da fotografie.*
Onoranze funebri a Umberto I a Zara *Fotografia F. Duran.*
La commemorazione di Umberto I a Metz *da fotografie.*
La Settimana *Noterelle, Scacchi, Rebus, Scienze.*

GOTTA
LIQUORE
DEL Dr.
LAVILLE
CLEM & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie.

REUMATISMI

È USCITO
Gaudenti
(OVRÈ DE LA NOCE)
ROMANZO DI
Giorgio Ohnet
Un vol. in-16 di 350 pag.: UNA LIRA.
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LA VELOCE
NAVIGAZIONE ITALIANA a Vapore
SEDE IN GENOVA
SERVIZI CELERISSIMI
fra l'Italia, l'America Centrale
e l'America del Sud



PROSSIME PARTENZE:

8 Ottobre - Vapore Postale « **ETRURIA** », per La Guayra, Colon ed altri Porti dell'America Centrale.
8 Ottobre - Vapore Espresso « **VENEZUELA** », per Montevideo e Buenos-Ayres.
10 Ottobre - Vapore Espresso « **Centro-America** », per Rio de Janeiro e Santos.
10 Ottobre - Vapore Espresso « **Duca di Galliera** », per Montevideo e Buenos-Ayres.
15 Ottobre - Vapore Postale « **Città di Torino** », per Montevideo e Buenos-Ayres.

Partenze **GENOVA-NAPOLI** e viceversa, 5 volte al mese.
I vapori partono da Genova a mezzogiorno delle date indicate.
Vapori rapidi ed elegantissimi. - Trattamento di primo ordine.
Dirigersi in **GENOVA** alla Sede della Società, Piazza Nuntiana, N. 18.

PEGLI
PENNINO REALTORGIO
Casa di S. Olydini
speciale tutto Fammo.
VENEZIA 1871
Prop. Contar Borbon.

SAN BALLE - Istituto D. Schindl.
Cassa di S. Olydini
speciale tutto Fammo.
VENEZIA 1871
Prop. Contar Borbon.

Edizione economica
in 12 LIRE.

Il Romanzo
d'un Maestro
di
Edmondo DE AMICIS
20.ª edizione riveduta dall'autore
Due vol. in-16 della Bibl. Amoris
N. 306 e 307 di comp. 500 pagine.
LIRE DUE.
Di quest'opera si è pure stampata
l'edizione in 16, di 1000 pagine.
LIRE CINQUE.
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANNO 51.º
Istituto Rava
VENEZIA
Premiato col Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO,
AI COLLEGI MILITARI,
o alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Vogna. - Ingegneri di mare.
PALAZZO SAGHEDO SUL CANAL GRANDE.

Recentissima pubblicazione
Un Fisiologo
intorno al Mondo
impressioni di viaggio di
GIULIO FANO
professore di fisiologia
all'Istituto superiore di Pavia.
E' il più completo e il più interessante dei viaggi intorno al mondo, scritto e descritto deliziosamente. I capitoli intorno alla Chimica sono di grandissima utilità.
Un volume in-16 di 480 pagine.
Cinque Lire.
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SONO USCITI
PER IL PANE
ATTRAVERSO LE STEPPE - IL GUARDIANO
DEL FARO - L'ORGANISTA DI POMKILA -
JANCO IL MUSICANTE - SULL'OLIMPO
RACCONTI DI
ENRICO SIENKIEWICZ
Un volume in-16: **DUE LIRE.**
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori.

PILLOLE
MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLEM & COMAR, PARIS
Belle Farmacie
1871

LIQUORE STREGA
SPECIALITÀ
ORSEA RUFFA
Giuseppe Alberti
BENEVENTO
Tonico digestivo, gareggia colla Chartreuse francese.
Nihilodora sulla capsule la Marca del Controllo Clinico Permanente.
** Vini vecchi di lusso di Napoli e Sicilia **
CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - MOSCATO - MALVASIA.

NEURASTENICI!!
LA SOLA
PERBIOTINA
Guarisce
radicalmente
Prof. DE MALESCI-FINENZE
Consigli gratis per corrispondenza

UN DUELLO
Romanzo di
FILIPPO CRISPOLTI
Un vol. di 350 pagine
Lire 3,50.
Dir. comma. e vaglia
ai Fratelli Treves.

SOURIÉ & C.
COGNAC
FINE CHAMPAGNE
Tonique-Digestive-Agréable
Unico Agente e Depositario per l'Italia
ADOLFO BERTUZZI, BOLOGNA

EDMONDO DE AMICIS
Un volume di 490 pagine: **Lire 4.**

FERNET-BRANCA
Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 35).
Centesimi 50 al numero.

Specialità dei FRATELLI BRANCA DI MILANO. Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'Onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.
AMARO, TONICO, FERRUGINO, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA ELENTE MEDICHE.
Bagni all'Hotel la casa farmacia Fratelli Branca e C. - Concessioni per l'Italia del Sig. C. F. Neri & C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

IGIENE NELLE SOUDERIE
 si ottiene usando i pavimenti speciali in ceramica ad alto fuoco, inattaccabili dalle fiamme d'acciaio, dello **STABILIMENTO APPIANI IN TREVISO.**
 Questi pavimenti si possono disinfettare e lavare col più potenti acidi e reagenti chimici, e

Monoverbo. 6
TURCA

Sciara da.
 Passeggiando sul tutto un di a Torino
 A cavalo, incontrai un mio vicino,
 E siccome egli mai non mi lasciava,
 Primo, finsi, gli dissi, e se n'andava.
Un'altra Turca.

Monoverbo stillografico. 6
SURGO
Mario Sormani.

Anagramma.
 Fu preso un di e
 Perché molto rubò,
 Ed il poscia,
 la carcer lo mandò.
Giulio Zangarini.

Monoverbo a pompa. 6
CORTE D'ASSISE
Carlo Finelli.

Spiegazione dei Giochi del N° 18:
 SCARABAI:
 CHI-O-MONTE.
 CORSA ROMANICA:
 AMARENA
 MARITO
 ARIDO
 RIDO
 ETTO
 RO
 NO
 MI
 ODE
 REDO
 ROMA

Contro la Febbre di Malaria
 ed intermittenze, usate le
CAPSULE ANTIFEBBRILI
 secondo la formula del
Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 d'Italia. Vendita all'ingrosso:
 On. BONATTA e Figli - BOLOGNA.

NUOVA SCOPERTA
TINTURA EUCIANA Istantanea.
 Questa erba
 slava venefica nei
 corrotti, sulla pri-
 va di ulcera d'a-
 cento, rana, piom-
 bo, ecc., la sola che
 dà il primitivo colo-
 re ai capelli e alla
 barba, istantanea-
 mente senza lascia-
 re nessuna traccia. Perfetta pre-
 servativa questa tintura è divenuta
 ormai generale e tutti hanno ab-
 bandonato le altre tinture lates-
 tane, la maggior parte preparate
 a base di mercurio. Prezzo della bot-
 tiglia L. 4, piccola L. 2,50. Per com-
 missioni: Michele Longeg, Venezia.

Recentissima pubblicazione
L'ILLUSIONE
 ROMANZO DI
Federico De Roberto
 Un vol. in-16 di 432 pagine
 Lire 3,50.
 Dirigere commissioni a varita ai
 Fratelli Treves, editori, Milano.

Studizio dei Medici sull'Emulsione di Pitecor Bertelli:

... L'Emulsione di Pitecor è assai bene tollerata e utile ai bambini rachitici...
Milano, 26 gennaio 1900. Cav. Prof. Dott. PIETRO PANZERI
Direttore dell'Istituto dei Rachitici, Presidente Associazione Sanitaria Milanese

... L'Emulsione di Pitecor è una vera manna per i nostri convalescenti, ben tollerata, gra-
 dita, rinfrescante, tanto che io ne faccio uso grandissimo all'Ospedale di Malo e nel Policlinico
 Milanese e nella clinica privata...
Milano, 30 gennaio 1900. Cav. Prof. Dott. RAMONDO GIATTA
Direttore dell'Ospedale dei Bambini, Specialista Pediatra
Direttore d'Igiene Infantile e Scolastica alla Scuola Magistrale

... Da tempo, conosco ed apprezzo l'Emulsione di Pitecor per la sua digeribilità ed efficacia
 curativa...
Milano, 10 gennaio 1900. Comm. Dott. Prof. EDUARDO PORRO
Sensatore del Regno, Direttore R. Scuola Pargassata d'Odontologia di Milano

Un Racconto narrato di Pitecor autore di Emulsione L. 3., più cent. 60 per posta; tre Racconti L. 2,50.
 franchi di porto, della Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frati, 25, e in tutte le Farmacie.

ACQUA DA TAVOLA SIGISTIVA
PREMIATA POLYER
PER ACQUA
VICHY DUPRE
 4 scatole per 10 bottiglie L. 6,45
 2 scatole + 20 + 1,15
 12 + 120 + 6,25
 21 + 210 + 11,15
 Spedite franco.
 Prendo il Procuratore Cav.
 Conte CAMILLE DUPRE, Mini-
 stero, via Alameda, 6
 Ancona, via Palermo, 21
 Gamba Ultramarina-Italo-Italo-Italo

Sesto miglino
Oltre il Mistero
 (SENZA DOGMA)
 ROMANZO DI
ENRICO SIENKIEWICZ
 Autore di QUO VADIS
 Traduzione di
Domenico Ciampoli
 Un volume in-16 di 400
 pagine, con la biografia
 e il ritratto dell'autore
L. 2,50.
 Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Ingrandimenti da 3 a 12 volte
PREZZI:
 fr. oro: 157-250
 Brevetto dell'Impero Germanico
 N. 10.43.23

Nuovi Canocchiali detti Triöder-Binoole
 producono un ingrandimento da 8 a 10 volte maggiore, rispettivamente un campo visuale da 8 a 10 volte maggiore dei soliti Canocchiali da viaggio, da campagna, ecc. Il **Triöder-Binoole** è un Canocchiale Kepler coi prismi rivolgenti. Insuperabile per

VIAGGIO
 per teatro, per militari, per la marina, per la caccia, per le corse.
 Ogni vetro porta la nostra firma. Descrizione gratis.
 In vendita presso tutti gli Ottici, o direttamente dalla Fabbrica, o dalle Filiali.

Istituto Ottico C. P. Goerz Berlin-Friedenau
ROMA: L. Immen, via Frattina, 134.
NEW-YORK: 5a, East Union Square.
PARIS: 2a, rue de l'Entrepot.
LONDON: 7-5 Holborn-Circuit, E.C.

Non sono ancora state presentate tante probabilità di GRANDI VINCITE quante ne offrono le
LOTTERIE RIUNITE NAPOLI-VERONA
 (Autorizzate dalla Legge 15 Febbraio e Decreto 30 Aprile 1900)
ESENTI DA OGNI TASSA

Le quali assegnano **2710 PREMI** da Lire 250.000 - 125.000 - 50.000 - 25.000 - 20.000 e minori per l'importo di
LIRE 1.300.000 in contanti esenti da ogni tassa a soli **270000** biglietti.

• **Garantiscono un premio ogni cento biglietti e ogni cento frazioni di biglietto** •
Pagano PREMI DI CONSOLAZIONE da Lire 25.000 - 12.500 - 2000 ai biglietti col numero immediatamente prima e dopo quelli maggiormente favoriti dalla sorte e ASSICURANO all'ultimo estratto l'ingente vincita di Lire 20.000

La Lotteria a favore del Tubercolo attualmente in corso di emissione in FRANCIA assegna 1250 premi dei quali 1500 da sole Lire 100 per l'importo totale di LIRE SETTECENTOMILA e SETTE MILIONI DI BIGLIETTI in modo che, senza alcuna garanzia di vincita sicura, assegna un premio ogni 480 biglietti. - E così spiegato l'immense favore che in Italia ed all'Estero hanno incontrato le Lotterie Riunite Napoli-Verona, delle quali più di due terzi dei biglietti sono di già venduti, e quanto prima, colla data ufficiale dell'estrazione, verrà pure avvisato che essendo stati venduti, ne è chiusa la vendita.

Il biglietto intero costa **LIRE DIECI** - Il mezzo biglietto costa **LIRE CINQUE** - I decimi di biglietto costano **UNA LIRA**

Si vendono in **GENOVA** dalla Banca FRATELLI CASAROTTO di Francesco, Via Carlo Felice, 10 - In tutto il Regno presso gli Uffici e Collettorie Postali autorizzate dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi e presso i principali banchieri e Cambiavalori. - In **MILANO** presso: GIOVANNI PRINA, Cambiavalore, via Carlo Alberto, SOCIETA' BANCA RIVA MILANESE, Ufficio Cambio, via Santa Margherita, 3; LUDVIG BERTOLINI, via Paolo Stagni, 39; D. DE LODOVICO, Cambiavalore, via Santa Margherita, 7; E. K. OLBRIEGHT, Galleria Vittorio Emanuele, 20 e via Ugo Foscolo, 3; GAZZETTA DEI PRESTITI, via Santa Radegonda, 19; GIOVANNI LA FINANZA, Via Corfù, 8, Palazzo della Fondazione; O. TUCOLLI, Piazza del Duomo, 45-46, Negozio Timbri; BOLLINETTO DELLE ESTRAZIONI, Corso Vittorio Emanuele, 13; FONTE E ZANETTI, Banco-Cambio, via Carlo Alberto.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 39. - 30 Settembre 1900.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I lavori della galleria del Sempione. — OPERAI CHE LAVORANO ALL'ALLARGAMENTO DEL PRIMO SCAVO.

(Disegno di Arnaldo Ferraguti da fotografie di D. Gelasio Cestani).



Lapide commemorativa del II millennio di Ivrea, opera dello scultore Davide Calandra, inaugurata il giorno 11 settembre 1900.

CORRIERE

LE FESTE D'IVREA.

Feste propriamente no, perché ogni idea di pubblica pompa fu abbandonata dai fedeli Canavesani dopo la crudele fine del Re Umberto; ma solennità commemorative. Fra tanti contorni che si vengono celebrando, era giusto che Ivrea ricordasse la sua origine venti volte centenaria, da quando, un secolo avanti Cristo, fu dedotta in Eporedia una colonia romana e costituita la città che levò, poi tant'alto il suo nome nella storia del medio evo. Ma i Canavesani non sono gente assennata, che si appaghi di rammentare il passato glorioso, e colsero quest'occasione non tanto per vantare i loro titoli di nobiltà storica, quanto per mostrare che la loro terra, se è antica, non è vecchia, anzi sa rinnovarsi coi tempi e partecipare con giovanile fervore a tutti i moti della civiltà moderna. Idearono dunque commemorazioni dei tempi passati, ma anche manifestazioni dell'attività presente, nelle quali a Ivrea si mostrassero uniti, come sono, tutti i comuni canavesani, fiorenti tra la pianura del Po e le alture della valle d'Aosta.

Nella breve regione, che ha fama universale

di amenità e di bellezza, il presente prospera senza cancellare il passato, con quella sapiente oporosità che dovrebbe essere propria di tutti i paesi storici come l'Italia, dove le industrie moderne hanno da espandersi senza empietà verso le memorie antiche, senza prorompenti fragorosi all'americana, facendo crescere l'opera dei nipoti accanto a quella degli avi, l'officina accanto al castello, l'emporio accanto alla badia, come vuole il succedersi dell'età varie, ma continue, e non immemorabili. Nel Canavese non si vedono più le piantagioni di canape che hanno dato l'antico nome alla regione; ma le industrie agricole e meccaniche prosperano a meraviglia intorno alle rocce e ai santuari dell'età di mezzo. Come la valle d'Aosta a cui mette capo, il Canavese è una terra essenzialmente romantica, in cui le fantasie della *Partita a scachi*, del *Trionfo d'amore* e del *Fratello d'armi* dovessero sorgere come fiori spontanei di poesia nel capo d'uno scrittore paesano.

I bei poggi digradanti con larghe onde alla Dora, e elevati di vetta in vetta verso il Monferrato e il Biellese, non tutti sparsi di rocce accigliate su le alture minacciose e di manieri placidi in riva ai piccoli laghi su cui le nuvole del cielo gettano le loro ombre fuggitive. E le Dora, a Ivrea, passa sotto tre ponti attigui, che paiono tre simboli della storia: l'uno, massiccio arco romano, punta su la viva roccia e ricorda la vittoria delle legioni consolari sopra le barbare tribù indigene dei Galli Salassi; l'altro, comodo passaggio moderno, segna lo sviluppo della città nuova presso le rovine dell'antica; il terzo, mole rettilinea di ferro, dice che oggi il bello deve cedere all'utile e frema al passare dei treni in corsa. Così la città, gaia, linda, affacciata alla sarga e biancheggiata sotto il vecchio castello

dalle quattro torri, mossa l'una, scapitozzata l'altra, illesa le altre due nella loro aggraziata rotondità, nei lor merli, nel vivo ammantato vermiglio: così perfette, così dritte, così belle che paiono fatte ieri per arte di ricostruzione, come il castello medievale a Torino. La caduta è la cattedrale, che fu già delubro d'Apollo; e poi udi l'anatema scagliato dal fiero vescovo d'Ivrea, il beato Varmundo degli Arbori, contro Arduino re d'Italia; e poi accolse le ossa di Ettore Perrone, martire in patria dei moti liberali del 1821, morto per l'indipendenza d'Italia a Novara. Tre età, tre memorie, tre glorie; ma sopra tutte atraggono l'occhio dell'artista pensoso le reliquie dei secoli di mezzo.

Non a caso ho ricordato le scene medievali del Giacosa e il castello medievale che dal 1884 richiama visitatori sempre innamorati e si specchia con sì manifesta compiacenza nel Po, al Valentino. Son cose sorelle, nate insieme nel Canavese e in val d'Aosta. Chi visita questi paesi impara a capirle, a spiegarne il carattere e le forme. Al castello d'Issogne nulla è più naturale di Jolanda che aspetta Fernando; quello di Verrès è buona cornice agli sdegni della dama d'Alcega; e tra le ignote ferrugine mura di Fenis può ben chiudersi l'ira e l'amore del conte di Soana. Così il roseo castello di Torino non par più piccolo né manierato né tito a chi percorra questo paese di manieri feudali, dove l'animo, affacciandosi a guardare per le finestre degli occhi, diventa spontaneamente romantico, ed evoca dai loro avelli perduti le dame e i cavalieri, valore e cortesia, il fiore della civiltà cavalleresca secondo Dante; dame appassionate nelle brevi logge di Parone e d'Issogne, dove tutto fa pensare all'antico raccoglimento delle dimore signorili sparse tra prati e foreste; cavalieri ferrei d'animo e d'armi dietro ai merli dell'arma, intatta, stupida, ricca di Fenis, dove tutto racconta l'aspra vita d'uomini in guerra, sempre in guerra, pronti alla difesa, alla sortita, all'assalto, contro Ungari, contro Saraceni, contro Savoia o Monferrato. Che bel nome, Monferrato, e come stanchi bene a tutti questi paesi in cui la civiltà del medio evo ha impresso una stampa ancor viva, avvolgendoli per noi in un nimbo di poesia che si può deridere da lontano, ma che non si può non sentire profondo da vicino.

Poesia della storia e poesia della natura. Per poco che uno abbia il senso del passato che non torna, della bellezza che non muore, della vita che nell'alta sua essenza non muta mai, è subito avvinco dal duplice fascino del paese ridente e delle sue memorie, e s'adatta benissimo a vivere là dove vissero gli Challant, i Castellamonte, i San Martino, i Biandrè, gli Aleramici e gli Arduini. Questi ultimi hanno l'ultima loro discendenza ne' conti Valperga; e come il castello di Masino, non ancora abitato dai lor signori parecchi castelli del Canavese; altri han mutato padrone; altri sono deserti ma non abbandonati alla distruzione. Se è caduta la badia di Fruttuaria, ove trovò pace in vita e in morte il marchese d'Ivrea che per tredici anni, tra il 1002 e il 1015, tenne la corona d'Italia, i fedeli traggono ancora all'antico santuario di San Benigno, fondato dal nipote stesso di Arduino, Guglielmo, il santo architetto. Sul castello di Sivara non valcano più a notte le streghe, tutt'altro, ed ora si stende l'amabile dominio di casa Ogliani; e quello di Agliè, che vide giovinetto spensierato colei che ora porta il titolo doloroso di regina vedova d'Italia, è magnifico villaggio dei Duchi di Genova. La rocca di Montalto, che fu già de' Monferrato, de' Savoia e de' Vallesse, non è più che una ruina altera; ma a' suoi piedi abita, degno custode, il barone Casana, sindaco di Torino, il quale non porta anni d'acciaio come i suoi predecessori nel dominio, ma non è men gentile cavaliere di loro. Parella appartiene ai San Martino; e giù, su la strada che ora prende nome da lui, è la casa di Giuseppe Giacosa, semplice, agiata, accogliente come il suo padrone. Egli vi ha lavorato molto, non soltanto

Nel prossimo numero pubblicheremo

ELEQUENZA CONVIVALE

di EDMONDO DE AMICIS

ed una novella di AMALIA ROSELLI intitolata:

«Ritorno»



Esp. Univ. Parigi 1900: Gran Premio
La più grande ricompensa.

scrivendo, ma anche dirigendo i recenti restauri ed aiutando con le proprie mani muratori e legnaiuoli. Dai larghi finestroni è tutta bella a vedersi innanzi la campagna, e tutto libero e sereno l'orizzonte: stanna incantevole per un poeta oporoso. Poco più oltre, non lungi da Ivrea, torreggia Pavone: triste il borgo, superbo il castello, uno de' più antichi forse, perché la sua fondazione si crede antichior al Mille. Ne è proprietario, dal 1885, Alfredo d'Andrade, il re dei castelli, il gentiluomo portoghese che l'amore dell'arte ha fatto italiano: e vi conduce lavori di restauro e di ricostruzione, quell' solo una fantasia e una dottrina puri alla sua possona ideare. Risorgono murauglie dirute, frastagliano il cielo merli e sporgenze acute: su lo spigolo esterno del mastio un gran pavone di metallo dice il nome del castello ai lontani; e negli appartamenti abitati dalla famiglia d'Andrade le comodità moderne s'accociano all'austerità della vecchia dimora medievale, sparsa di pitture e di stemmi antichi e moderni che ne attestano la storia, fino a quello del gran signore artista, che reca per motto: *Da bien que feras recompense n'attendras*.

Di là da Ivrea infine, il castello di Banchetto guarda il monte e la valle, la città biancheggiante a cavaliere della Dora e la lunga linea della Serra, così unita ed eguale all'orizzonte, che, a certe ore, sembra da quell'altezza un mare oscuro. Sorge sopra il vasto parco il maniero antico presso alla palazzina moderna, e formano entrambi la più elegante e comoda e ospitale dimora che si possa vedere, nella sorridente signoria di Emilio Pinchia, deputato d'Ivrea, e di donna Amalia Pinchia Ogliani, dama e padrona di casa felicissima e niente affatto deputatessa. Qui è l'Ania, la mente inventrice e direttrice della festa storica d'Ivrea. Se l'onorevole Pinchia non ha inventato il biennellismo della sua città, poco ci corre. A lui spetta il merito primo della riuscita. Egli è uno di quegli uomini che si dire al fare non mettono gran tratto, e che hanno l'azione pronta come vive il pensiero. Parla gioviale, si muove spedito, opera disinvolto e delicato, scrive colorito e concettoso: gentiluomo di nascita, è popolare d'affetti, e spende la sua opulenza materina più assai per gli altri che per sé.

Or ecco l'opera ch'egli ha compiuto, presiedendo un comitato di cittadini alaci al par di lui. I canavesi canavesi, fuise un, tutti uno, come dice la loro lingua imprecatoria, hanno adunati i saggi del loro fecondo lavoro in un gruppo di Mostre (agricola, enologica, industriale, miniaria, didattica, artistica) che qui non si possono descrivere per minuto, e io non saprei, ma che al visitatore insegnano quanto tesoro di attività moderna si contenga in questi paesi poetici d'aspetto e positivi di spirito. Dai banchi da seta alle macchine elettriche, quanti bei saggi d'intelligente lavoro! L'ingegner Forca di Torino, che ha recato la sua esperienza in servizio del l'ordinamento della Mostra, ne va quasi più orgoglioso che della grande Esposizione nazionale del 1888, della quale fu non poca parte: e ha ragione, perché piacciono e confortano più gli studi sforzi dei privati che i facili proclami dei grandi. La molteplice esposizione canavesana è assai ben collocata e distribuita nel palazzo del Convitto Civico e nell'attiguo Seminario Vescovile. Gli scolari hanno ceduto i loro luoghi ai lavoratori: non in tutte le ore, giacché anche i loro saggi si pompeggiavano nella Mostra didattica, una piccola meraviglia del genere, che il Governo ha stimata degna di uno studio particolare, segnatamente per quanto spetta alle applicazioni del lavoro manuale. Meno importante, come di ragione, è la Mostra artistica, alla quale tuttavia hanno offerto dipinti pregevoli il Biscarra, il Carpanetto, il Delleiani e la sua valorosa allunna, Maria Fortis-Comussi, lo Strinati, il Gianni, il Grosso, il Pollantera, il Ricci, lo Strinati,



LA COMMISSIONE PER LE ONORANZE FUNEBRI A UMBERTO I A METZ.

e bei saggi di scultura il Rubino con due teste di donna, e Davide Calandra coll'elegantissimo bozzetto di una fontana monumentale da collocarsi nel giardino pubblico d'Ivrea, con la statua equestre di re Arduino.

Il Calandra medesimo, che già diede al Canavesse un nobile busto di Massimo d'Azeglio, ha modellato la lapide commemorativa del secondo millennio d'Ivrea, che di queste feste rimarrà il ricordo più duraturo. È questa un'opera modesta, ma così perfetta nel suo genere e nel suo luogo, da poter servire di modello per i piccoli ricordi monumentali di cui si moltiplica ogni anno la famiglia in Italia. Non è un'ignuda lapide e non è un monumento pretensioso. È una targa di bronzo, incorniciata di pietra, protetta da un tettuccio non solamente decorativo ma utile: nel suo mezzo spicca in tutto rilievo la figura d'Ivrea, in abito regale dell'undicesimo secolo, e con la sinistra regge un suo grande scudo, col braccio destro stringe a sé l'Aquila romana, il pennone medievale e la bandiera italiana. Su lo sfondo si disegnano le torri del castello, e da due elegantissimi alberi araldici pendono gli stemmi delle quattro maggiori case feudali che signoreggiarono il Canavesse: più sotto si legge una robusta iscrizione dettata dal Pinchia. « Anno MCM — essa finisce — del regno di Umberto e Margherita di Savoia il XXII ». Umberto e Margherita dovevano venire essi ad inaugurare la lapide monumentale. Quest'è invece il primo bronzo che consacrò la memoria del Re ucciso, come termine diurno della lunga storia d'Ivrea. Opera di un artista che sente tutta la poesia del passato, essa ha un'impronta di finezza signorile e di buon gusto che colpisce il riguardante e appaga l'occhio e la mente insieme. È fu felice pensiero quello di collocarla non sopra una muraglia piatta, ma nel mezzo della viva roccia scoscesa che prospetta la Dora presso al magnifico ponte: la essa rinalta come un suggello posto dall'arte nuova sopra l'antica natura selvaggia, e rammenta a chi giunge in Ivrea venti secoli di lotta e di lavoro.

Vi passarono innanzi, il giorno dopo l'inaugurazione solenne (il settembre), i fanciulli delle scuole canavesane radunati e accompagnati dai loro maestri in Ivrea: erano 5600, tutto un futuro popolo, gli uni saliti dal fertile piano, gli altri scesi coi loro bastoni ferrati dai vichi della montagna; e formavano una processione interminabile, che il vescovo d'Ivrea benedisse, che i cittadini seguivano interneriti e ammirati per le vie della città, fino al vasto prato del Rondolino, ove tutti i piccoli pellegrini sedettero a una refezione apparecchiata coi loro stessi risparmi.

Spettacolo di ordine, di sanità, di concordia, che basta da solo ad attestare il valore di un popolo.

La Chiesa concorre a queste festività inaugurando, con la presenza del cardinale arcivescovo di Torino e d'altri prelati, la statua del Redentore che la pietà dei fedeli volle eretta, nell'anno santo, su la cima del Mombarnon, a 2372 metri d'altitudine. E il provvido Comitato, che non dimenticò di metter fuori le indispensabili cartoline d'occasione, assai bene riuscite, ed una bella medaglia commemorativa disegnata dal Calandra e modellata dal Rubino, pose termine al suo lungo lavoro convocando un Congresso storico subalpino, il cui frutto più importante e durevole è la pubblicazione di sei volumi di documenti e studi con la storia d'Ivrea. Congresso e pubblicazioni hanno per principale autore Ferdinando Gabotto, la cui appassionata competenza in fatto di storia subalpina non ha chi lo paragoni fra gli studiosi ancor giovani.

Sei volumi di dotte ricerche e un bronzo parlante resteranno dunque a perpetuo ricordo delle solennità biennellarie d'Ivrea, celebrate in questo settembre d'oro, tra un sì fervido río delle campagne e del cielo, tra così nobile e ordinata letizia di popolo, da raccomandare per sempre all'affetto del visitatore il paese dei castelli, del vallo e della cortesia.

DINO MANTOVANI.

LA COMMEMORAZIONE DI UMBERTO I.

La colonia italiana di Metz, ha commemorato solennemente il 24 agosto re Umberto. Un comitato presieduto dal signor Edouard Becker, cavaliere della corona d'Italia, invitò per quel giorno gli italiani — quasi tutti operai — residenti a Metz, in un'ampia sala, ove tra le bandiere italiane, spiccava il ritratto del Re martire.

Parlarono applauditi il cav. E. Becker, i signori Pietro Martinia — un reduce dalle campagne d'Africa, — Evaristo Mander, e Serafino Zandani. Quindi fu invitato a re Vittorio Emanuele un indirizzo coperto da parecchie centinaia di firme. Un nostro gentile corrispondente ci invia la fotografia che riunisce i componenti del comitato organizzatori di questa solenne manifestazione di tutto, alla quale, egli ci scrive, « nessun occhio restò senza lagrime ».

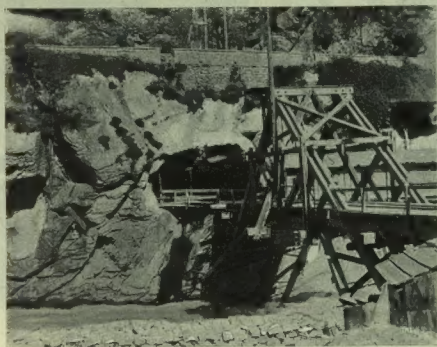
ACQUA MATTONI
DI GIESSEHÜBLTROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Comperate SETA SVIZZERA!
Chiedete i campioni delle nostre setole in oro, bianco e colorate da L. 1.20 fino a L. 18.50 al metro.
Specialità: **Setole di seta per vestiti, Sacerdoti, da sposa, batti e da protezione, nonché per camicette, fodere, ecc.**
Vandiamo in Italia al privato direttamente a spedito la stoffa di seta scelta francò di porto e dazio a domicilio.
SCHWEIZER & C., Lucerna (N.) (Svizzera)
Esportazione di stoffe di seta.



I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è già occupata più volte del traforo del Sempione, grandiosa opera che viene terza dopo le gallerie del Moncenio e del Gottardo, e i cui primi lavori s'iniziarono due anni or sono e furono proseguiti ininterrottamente sino ad oggi. Sullo stato di tali lavori e su alcune loro particolarità, un nostro carissimo amico, Don Gelasio Caetani, che a causa de' suoi studi ebbe occasione di esaminarli accuratamente, ci mandò varie notizie preziose, accompagnate da numerose



Imbocco attuale della galleria di direzione dalla parte d'Iselle.

(Fotografie di D. Gelasio Caetani).



Locomotiva di servizio per il tunnel.

fotografie; notizie e fotografie di cui ci siamo valsi per questo articolo, e che certamente interesseranno i nostri lettori.

La galleria del Sempione, come è noto, avrà una lunghezza di circa 20 chilometri, precisamente metri 19728 40. L'apertura libera a lavoro compiuto, è di metri quadrati 25,25; ma

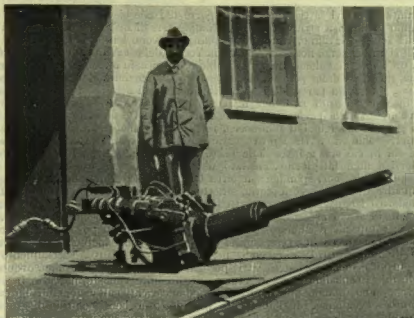
per la muratura che sostiene e riveste le pareti della galleria, la sezione di scavo aumenta di altri metri quadrati 5,93. Se quindi si fa un calcolo del materiale che dovrà essere asportato per praticare il lungo foro attraverso la montagna, si trova che il materiale stesso rappresenta una massa, veramente enorme, di 608621 metri cubi

che l'uomo, questo tario del monte, andrà a mano a mano gettando fuori dal cavo nel suo lento percorso sotterraneo, prima di giungere al 14 maggio del 1904, epoca in cui la galleria sarà ultimata.

In verità le gallerie sono due e procedono parallele, ad una distanza, fra i loro assi, di 17



Minatori che lavorano all'allargamento del primo scavo (disegno di Arnaldo Ferraguti da fotografie di D. Gelasio Caetani).



Una perforatrice.

metri; ma mentre la galleria situata a destra di chi dall'imbocco d'Iselle va verso lo sbocco di Briga, e che viene designata col numero *uno*, sarà completata come sopra abbiamo indicato, l'altra, designata col numero *due*, si lascia senza ingrandimento quasi allo stato del primo scavo, con un'apertura di circa 6 metri quadrati e senza sbocco al di fuori; non è tuttavia improbabile che prima del compimento dei lavori della galleria *uno*, anche la *due* sia ingrandita e completata come la *uno*.

Le due gallerie parallele stanno fra loro in comunicazione ogni 200 metri, per mezzo di tunnel minori o "traverse" disposte ad angolo cogli assi delle due gallerie, che in ispecial modo servono alla ventilazione. A questa, infatti, si provvede dalla parte d'Iselle mediante due potentissimi ventilatori che mandano nel tunnel 50 metri cubi d'aria al secondo sotto forte pressione. L'aria è immessa nella galleria *due*, dalla quale non può uscire per esser chiuse le traverse di comunicazione colla *uno*, sino a che non trova una traversa aperta nel punto in cui si eseguisce l'allargamento della sezione di primo scavo;

una parte dell'aria entra così nella galleria *uno* e da questa esce poi fuori, mentre un'altra parte dell'aria prosegue il suo cammino entro la *due*, e trova ancora tutte le traverse chiuse sino all'ultima per la quale penetra nella *uno*, nel punto dove vi lavora all'avanzamento, e da questo luogo porta via tutto il fumo e gran parte del calore. Tuttavia, siccome proprio il fondo della galleria d'avanzamento non potrebbe usufruirsi della corrente aerea, presso l'ultima traversa trovansi degli iniettori ad acqua sotto una pressione di 90 atmosfere, che fanno giungere l'aria compressa, per mezzo di tubi, sino alle perforatrici; quest'aria, dopo aver lavorato, si espande nell'ambiente, mantenendone la temperatura da 23 a 28 gradi.

Lo scavo della galleria si ottiene per mezzo di perforatrici meccaniche inventate dall'ingegnere Brandt, morto tempo addietro, e che insieme all'ingegnere Brandau aveva la direzione dei lavori. Nelle



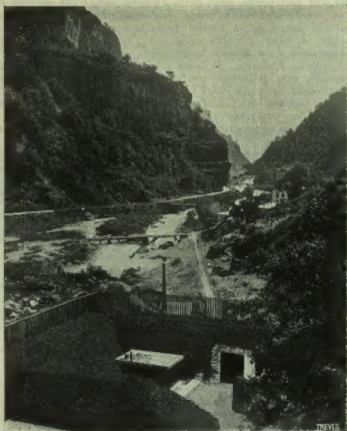
Scavo di una galleria di servizio.

Galleria *uno* di avanzamento.

(Disegni di Arnaldo Ferraguti da fotografie di D. Gelasio Caetani).

perforatrici, due stantuffi pongono in movimento una vite perpetua che imprime una lentissima rotazione ad un'asta tubolare munita al vertice di tre robusti denti. L'asta è mantenuta, con una pressione di 20 mila chilogrammi, contro la roccia, che dai denti viene stritolata e polverizzata, mentre un forte getto di acqua passando per l'interno dell'asta, porta via i detriti e raffredda l'acciaio. Tre di queste perforatrici stanno disposte su di un grosso cilindro trasversale, dal quale escono lateralmente due stantuffi che, per effetto d'acqua compressa a 50 mila chilogrammi, si appoggiano alle pareti laterali del cavo e tengono solidamente fermo tutto l'apparato. Terminati i buchi, si toglie la pressione dell'acqua, cessa l'aderenza laterale contro la roccia, e l'apparecchio perforante vien portato via su di un apposito carrello.

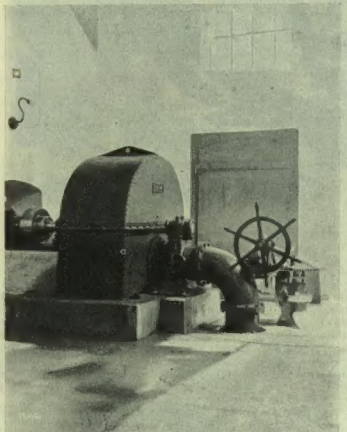
I buchi fatti dalle aste delle perforatrici hanno un metro di profondità e da 7 ad 8 centimetri di diametro; dei fori praticati nella parete, quelli situati in alto e in basso si caricano con 2 o 3 chilogrammi di dinamite, quelli centrali con 4 a 5 chilogrammi; e si fanno esplodere prima i centrali, poi i superiori e finalmente gli inferiori. Per ogni esplosione complessiva si consumano dai 30 ai 40



Deposito della dinamite.

chilogrammi di dinamite, che fanno avanzare lo scavo da 80 centimetri a metri 1,30, sopra una superficie di 5 a 6 metri quadrati; talché per ciascun giorno l'avanzata dello scavo viene ad essere in totale di 4 metri. Ogni esplosione da origine ad una violenta corrente d'aria, la quale anche alla distanza di 150 metri produce lo stesso effetto di un violento pugno nello stomaco.

Mentre si continuano i lavori d'avanzamento della galleria, altre squadre di operai nella parte posteriore già aperta lavorano all'allargamento del cavo nel seguente modo. Ogni 50 metri si eseguisce uno scavo, detto "foranillo", che rappresenta la sezione completa della galleria; e da ogni sezione, squadre di operai proseguono il lavoro scavando prima nella parte superiore, e poi demolendo la specie di architrave rimasto fra i due scavi e ottenendo così la sezione completa. In tal maniera è chiaro che si può attaccare lo scavo in più punti; cosa necessaria perché, essendo fatto lo scavo di allargamento a mano, a causa del costo minore, il lavoro procede lentamente (80 centimetri soltanto d'avanzata al giorno) mentre invece esso deve andare di pari passo coi lavori di avanzamento.

Ruota Pelton che pone in movimento i ventilatori.
(Fotografie di D. Gelasio Caetani.)

Durante gli scavi fatti sinora, dalla parte d'Iselle si è incontrato dello gneiss durissimo disposto a strati orizzontali; dalla parte di Briga, invece, la roccia è formata da scisti e lavagne, con grande quantità di vene lenticolari di quarzo. Pochi cristalli si rinvennero, non contenendo la roccia delle cavità; finora si trovò della pirite, un filone di galena, un po' di rubidio, e mica in abbondanza. Le filtrazioni d'acqua, rarissime dalla parte d'Iselle, sono più abbondanti dal lato di Briga. Per esser poi, da questa parte, disposti verticalmente gli strati della roccia, le operazioni di allargamento si fanno in modo un po' diverso che ad Iselle; per altro l'avanzamento dalla parte di Briga risulta più rapido, tanto che i minatori sono giunti già a 3400 metri dall'imbocco, mentre ad Iselle l'avanzamento è di circa 2400 metri solamente. Altra prova caratteristica della differenza di durezza della roccia, sta in ciò che mentre dalla parte di Briga si mettono fuori d'uno circa 2 mila ferri a mano al giorno, dal lato d'Iselle si consumano giornalmente da 10 ad 11 mila ferri, corrispondenti a circa 60 tonnellate di metallo! In conseguenza una squadra di fabbri lavora giorno e notte, come i Cicliopi per le armi degli Dei, ad accomodare ed aguzzare gli strumenti affinché il lavoro di scavo non si arresti mai.

L'opera di scavo presenta dei pericoli perché spesso la roccia, che messa a nudo apparisce compatta e suona sotto al martello, dopo un po' di tempo con forte detonazione si stacca in grossi massi dal soffitto, forse per effetto del cambiamento di temperatura; ciò rende necessaria le armature, specialmente nella parte più alta della sezione. Altri pericoli derivano dal fatto che sovente non tutte le mine esplodono, e le cartucce di dinamite rimaste nascoste fra i rottami, scoppiano quando questi ultimi vengono caricati sui vagoncini. Tuttavia la incessante sorveglianza degli ingegneri ha ridotto a ben poche le disgrazie accadute sinora. Il deposito della dinamite trovasi all'esterno in uno speciale recinto circondato da terrapieni; o non è infrequente che la pericolosa materia vi stia accumulata in quantità persino di 15 mila chilogrammi.

Due piccole locomotive, con tubo del fumo rovesciabile, servono al trasporto del materiale entro la galleria, e cominciano anche a trasportare gli operai i quali



Scoppio di una mina di dinamite e veduta dei bagli.

quasi sempre, per una singolare predilezione, abitano a distanze assai grandi dal cantiere. A Iselle lavorano 1600 operai, e a Briga 2 mila.

Di meravigliosa bellezza appaiono gli accessi alla galleria del Sempione dalla parte d'Iselle; in una valle tortuosa, o meglio in fondo ad un burrone, scorrono spumeggiando le acque della Diveria, mentre dai lati si innalzano per più centinaia di metri grandi e alpestri pareti verticali, che formano un quadro veramente pittoresco. Nella strada carrozzabile, a 100 metri dall'imbocco attuale della galleria, sono state praticate le camere da mina, precisamente perché il vero ingresso per i treni sarà spostato, al termine dei lavori, della distanza aspidetica; anche la galleria stessa sarà minata onde interromperne il passaggio in caso di guerra.

Il vasto impianto dei lavori dalla parte d'Iselle, assai bello e grandioso, comprende la presa d'acqua della Diveria che serve a porre in movimento le numerose ruote Pelton che fanno da motrici, e che da una forza di 2 mila cavalli circa. Vi sono poi i locali ove stanno le macchine a vapore destinate a sostituire la forza idraulica, quelli ove trovansi collocati i potenti ventilatori da cui l'aria esce raffreddata da forti getti di acqua, le officine destinate alla riparazione delle perforatrici e alle fucine ove si agguistano i ferri. L'impianto ha ancora l'officina per l'illuminazione elettrica; i locali per l'amministrazione, un albergo per gli ingegneri e le case per le loro famiglie, un ospedale, una chiesa cattolica ed una protestante. Vi è pure un bellissimo stabilimento di bagni per gli ingegneri e per gli operai; questi ultimi hanno a loro disposizione un immenso stanzone, dal cui soffitto scendono tante corde con uncini, ai quali gli operai attaccano, a seconda, gli attrezzi da lavoro o da festa — tanto che, penetrando nel locale, a prima vista par che dal soffitto penda una foresta d'appiccicati. Tutto è saviamente ordinato e disposto sotto la direzione del direttore Brandau, del capo ingegnere Pressel, e degli ingegneri da lui dipendenti, che a D. Gelasio Caetani usarono tutte le cortesie possibili onde potesse liberamente prender notizie, disegni e particolari che in parte abbiamo qui riassunti.

ERNESTO MANCINI.

Ancora l'Esposizione Mondiale e il banchetto dei sindaci.

Ei fu! Il banchetto fu... Il beato Loubet l'aveva chiamato, alla vigilia, nientemeno che il più bel fatto del secolo, e sabato 22 settembre, con un tempo sereno (ch'è un miracolo per la grigia Parigi di questi giorni), nei giardini delle Tuileries — che ne han visto tanti da davanti a quei ventidue mila buoni sindaci reclusi a mensa, monsieur Loubet bene augurò dell'avvenire della Repubblica; e il chiodo perpetuo d'oro batté il suo martello; e quando vi fu un martello da dio Thor, perché fece tacere tutti i nemici della Repubblica. Egli ha fatto appello alla concordia, con un'autorità che ormai tutti gli riconoscono; il giorno prima aveva negli applausi, nell'apoteosi, non gli mancava che un carro trionfale, il concesso di landau; non gli mancava che la corona ereditaria in luogo del giglio. Le pietanze erano fredde, ma gli entusiasmi furono ardenti; e la Repubblica ottenne un trionfo mai visto fin qui; come mai s'era veduto da che mondo è mondo un banchetto mastodontico simile. Lo descriviamo così cifre alla mano più sotto: e un'incisione lo illustra. I commensali, chi in giacca con bottoni d'oro (il Berry); chi con abiti neri che avevano infossato alla prima Commune... pochissimi nel *frak* di rigore; s'abbandonarono, levate le mense, ai voli delle patrie canzoni, e le cantarono in coro, mentre i redattori dei *matin* e i giornali scrivevano e componevano tutto da donne, si trovavano dinanzi a tutto quell'enorme reggimento di maschi, che sfilavano poi, a passo catenato, in piazza della Concordia, seguendo fino all'Eliseo la carrozza del Presidente, che tutti i ministri seguivano, a vedere alla testa della loro processione a piedi; il che a monsieur Loubet parve troppa confidenza. Ohi, signori *maîtres* del Berry e d'altro contrade anarchici. Vi parliamo la mano; non prendetevi il bene, non mangiate altro che tutti quei rappresentanti giulivi dei Comuni, dalla fascia sindacale, si recessero ai monumenti di Danton e compagnia, per compiere il ciclo delle ovazioni repubblicane; obbligarli a civiltà quei monumenti: aveva ragione Ernesto Renan, a dire che quei mostri non li meritavano. In compenso, non mancarono le curiosità da istantanee in quel sindaco di novantadue anni, che si trascinò dal fondo del suo comune e fece un bel colpo di cosetto, e in quell'altro che rappresentava un paese di diciemila abitanti compreso lui, un *belzé* nato la mattina, e una cognatta maltese. Il carnevale dell'Esposizione per ventiquattro ore cedette al carnevale dei *maîtres*; e nessuno parlava dei diavoli veneti che attraversarono la *Rue des nations* a bandiera spiegata; come nessuno discorse (e da mesi) della famosa Parigina collocata al sommo della porta d'ingresso dell'Esposizione — porta che, alla sera illuminata con la luce elettrica, sembra di vetro luminoso, l'ingresso d'un palazzo di fate, col suo fulgore da sette milioni di candele, colle sue 3150 lampade!

Alla sera, l'Esposizione, il gran mostro, vive d'una nuova vita. Nelle sue fianchi si rovescia tutta una popolazione che si disperde nei viali, che si filtra per le viuzze del *Vieux Paris* per assistere ad esecuzioni musicali che vorrebbero richiamare la fantasia alla Lutezia del medio evo, quando i monastri cantavano sotto le finestre della bella, se non pensavano impiccati alla torre dell'orologio. L'idea di ricostruire la vecchia Parigi fu eccellente: a Vienna, in simile occasione, si ricostruì la vecchia Vienna, e a Torino, nell'esposizione nazionale del '94, si vide il castello medievale che tutti ricordano. Ma se l'esterno del *Vieux Paris*, che si specchia sulla Senna colle sue case acuminate, colla sua chiesa, colle sue torri, appaga l'illusione, — l'interno manifesta una mano frettolosa, che non si curò di quei particolari archeologici, ammiratissimi nel Castello Medievale torinese, e senza i quali in ricostruzioni di simil genere non c'è salute. In generale, il ricordo del passato è biondo nell'Esposizione Mondiale; perciò spero che il Commissariato d'Italia a Parigi, avrà mandato i suoi ringraziamenti a chi approntò i palazzi dell'Austria e della Spagna, per l'onore

reso all'Italia. Mentre noi, infatti, abbiamo riempito il magnifico palazzo d'Italia con un ammasso di oggetti... corsivi (direbbe il Marchese Colomby) che danno l'idea d'un bazar a 49, la Spagna espose capolavori del Cellini e l'Austria capolavori del Canaletto; le più ariste e più vivide prospettive veneziane che il Canaletto abbia mai dipinte.

L'Austria si è raccolta in un palazzo che rammenta le costruzioni viennesi barocche del secolo passato e ha spiegato i costumi e i paesaggi della Bosnia-Erzegovina in una scena che ha del preseppe. L'imperatore d'Austria, sull'ensemble dell'alleato di Germania, e l'arciduca Francesco Ferdinando s'occuparono essi, personalmente, persino dei menomi accessori perché l'Austria fosse rappresentata in tutte le sue manifestazioni, dalle stazioni termali alle poste e ai telegrafi ne quali l'impero del Danubio primogenito. La Spagna ha fatto le cose con il signorile larghezza che non pare la vinta di jeri. Nel palazzo che riproduce a parte a parte il collegio di Sant'Alfonso, l'Alcazar di Toledo, e altri edifici, in un insieme che ha del pasticcio, ma del pasticcio grandioso, si osservano magnifiche collezioni religiose. Anche in esse è intervenuta, infatti, una mano regale. La Regina reggente ha voluto accrescere le grandi simpatie alle quali ha diritto per la sua ammirabile condotta, col farle donare ricche collezioni di tappeti dal palazzo di Madrid e una folla d'oggetti d'arte delle reali residenze, i capolavori più rari dei musei nazionali, le reliquie di colonie spagnuole scomparse.

L'edificio più bizzarro è quello della Svezia. Ha della capanna dell'equinoziale, ha del pezzo di bastimento, e della nave baleniera. Dentro, vi è riflesso tutto il nord, dai diorami delle aurore boreali al patinaggio sul ghiaccio. La Finlandia ha per edificio una cappella che pare trasportata dalle rive del Baltico sulle rive della Senna. Le pareti dell'abside sono singolarmente curiose; in legno intarsiato, rappresentano scene finlandesi; le pareti della navata sono decorate di affreschi dell'Italia, che vi ritrae le principali scene della grande epopea popolare Kalevala. E, dentro, vi è un oggetto... che, nelle danze dalle sue sterminate altezze, non si sa se sia un'immagine immaginata di dover finire l'occupazione della repubblica francese; o un aroclio piombato come un reitto dai cieli fra le reti pescherecce e le malinconie cinesi della Finlandia.

E la nostra vicina Svizzera?... Essa non ha potuto portare i suoi alberghi e fare un'esposizione delle *additions*, che presenta ai forestieri; ma ha esposto di meglio: quello che l'Idio le ha donato: le montagne, le cascate! In altre parole, ha portato tutto un villaggio svizzero, ch'è l'attrazione più graziosa del genere di tutta quella l'Esposizione; la quale in certi punti è troppo un'agglomerazione di baracche da Piazza Castello con relativi strilloni che urlano *qu'est è le voir moment o pressé* a poco, e vanno a gara nei copriti oggi strilli, per attirare le turbe, accompagnandovi gesti e furiosi colpi di tam-tam; il che accresce il carattere farnaginoso e carnevalesco della gran mostra della pace universale. Per vedere com'è stato costruito il villaggio svizzero, bisogna salire in uno dei vagoncini penduli della *grande roue* girante all'avenue Suffren, simile a quella ruota enorme che, nel Prater di Vienna, forma la delizia dei viennesi, fuori di vedere da quelle altezze aeree la cara città distendersi obbediente ai loro piedi come un tappeto. La figurazione delle montagne fu fatta con talento pittorico; sui barconi di una specie di cemento, fu fatta crescere l'erba verde, e una cascata si precipita spumeggiante da una rupe. I casolari svizzeri del villaggio sono riproduzioni scattate dai casolari elvetici, oggi inseparabili vasi di gerani alle

Sensateste povere,
A cui, nei di tepenti,
La casalinga vergine
Lavora il darsenale.

E dalle stalle vero sono muggiti veri di mucche vere, che danno latte vero; e la campana del villaggio squilla infaticabile colla sua vocetta come per chiamar alla messa i visitatori; e un real... per far far pagare qualche cosa di franco... il buon abate Stoppani viaggiando la Svizzera s'inquietava, perché ad ogni passo doveva pagare un franco; qui, al villaggio svizzero, perderebbe la pace; poiché anche per vo-

dere lo scolorito panorama delle Alpi Bernesi dipinto sulla tela bisogna pagare un altro franco a parte, oltre il *poubour* all'*explicitateur* e al suo lungo bastone; lo stesso come per vedere laggiù, in fondo alla Senna, il languido panorama della Baugilia con relativi *travailleurs* e *travailleurs* di eleme... il villaggio svizzero è popolato di rivenditori di oggetti minuscoli; alcune sono contemporanee di Guglielmo Tull; ma altre sono giovani, belle, e qualcuna è decorata di occhi tati da celare le sempre assolate regine di Salva delle *Belle-Berpe*.

In un abituro elvetico, v'è un'esposizione di quadri; ma, dopo quella che ho visto a Lucerna, non ho avuto coraggio d'entrarvi. Eppure all'esposizione decennale di belle arti, la Svizzera ha mandato centomila quadri, e trentasette sculture; e nessuna nazione ha tante pitture come la Svizzera, il che nel famoso Congresso femminista nessuna delle effervescenti oratrici ha notato. Vi sono anche due scultrici: ma vi manca la Mariani del Canton Ticino.

Al Trocadero, dove la società torinese corale di Stefano Tempia diede l'unico concerto italiano (o memorando concerti orchestrali del povero Faccio che faceva conto di non aver visto, e un diluvio, dove siete andati?) al Trocadero s'agglomerano le maggiori curiosità esotiche.

È interessante il vedere le capanne del Dahomey circondate da quei ballati che sembrano gioiste, le idropiche pagode del Cambodge, le case della Costa d'Avorio e del Turchia, s'avevano le sinistre amiche della Francia... assicura il signor ministro delle colonie. La Francia ha voluto sfoggiare tutto quanto può vantare di coloniale, con una cura, che mostra una volta di più il sentimento della propria bandiera; quella bandiera francese che a Parigi si vede sventolare ogni giorno, ogni ora, dappertutto; sull'Eliseo come sull'Istituto di Francia, sulla Sorbona, come sul Châtelet, il teatro de la *ferrie*, la *ferrie* vasi sala di Parigi aperta sul posto dell'antica prigione di Châtelet, dove la moltitudine accorre alla centesima rappresentazione della *Poudre de Perlinpinpin*, una buffonata, che ha del prestigio. Un po' della *ferrie* ha l'aspetto della serietà. Un po' di tutti quegli indigeni di remote contrade nei loro costumi. Non si potrebbe giurare che tutti sieno di quei paesi. Era noto un arabo della *Rue du Chêne* dove era una esposizione mondiale del '88; quell'arabo era un palermitano. *Le Rue du Chêne* col suo caffè turco, colle sue danze del ventre (a scartamento ridotto), si trova ancora, e forse c'è ancora l'arabo di pria.

Le statue colossali di bronzo, che furono collocate sul nuovo ponte Alessandro III, peccano quasi tutte nelle proporzioni. Braccia che non s'accordano coi busti; gambe che escono da corpi come Dio non vuole. Simili sproporzioni saltano agli occhi nell'edificio del Perù con quelle due torri laterali, piene d'altargia, che fanno sembrare ancora più piccole, e si mangiano come un *omelette* a colazione, la cupoletta del centro. Lo stile è un misto di spagnuolo e portoghese della fine del secolo diciannovesimo, con un profumo d'ornamentazioni, da nuovo arricchito, che fa risuonare nelle tasche i pezzi da cinque franchi. Ma l'interno compensa dell'esterno. Le ricchezze minerarie del Perù prendono là la parola e parlano a tutti. In generale, i piccoli paesi cercano tutti i modi per farsi notare. Il Portogallo non si è accontentato d'un *pavillon*; ne ha due. L'uno al Trocadero, l'altro al quai d'Orsay; quest'è destinato alle areste, caccia, pesce, industrie chimiche, e altro. L'altro è un palermitano. Il Portogallo è destinato alle colture portoghese. Un pittore di merito, il signor Var, che insegna a Lisbona, insegna ora anche a Parigi come si decorano le pareti con vedute di posti pescherecci.

Non si ripete più l'esclamazione americana che «c'è del putrido in Danimarca». La Danimarca non ha sentito il bisogno di levarsi in punta di piedi per farsi vedere. Ella si offre per quel che è: una modesta massaggia, che alla domenica non inforga le cappe di piume, e si ignora. Così, il suo edificio è piccolo, in uno stile delle case del Seeland dai tetti larghi spioventi; e, dentro, vi colloca con molto buon senso e senza spavalderia, i prodotti modesti dei suoi fiumi.

La Serbia, la Bulgaria e la Rumania non hanno voluto, invece, gorgogliare in se, e sono riuscite a farsi osservare: la prima col suo stile bizantino, la seconda col suo stile nazionale religioso in un

Il consiglio pratico. Non trascurate le prime tinte, e i primi raffreddori. I migliori rimedi sono sempre Pastiglie ed Extratti *Pastari*.



Il Re riceve dal tenente Boselli la lettera dell'Imperatore di Germania.

L'ARRIVO A NAPOLI DEL DRAPPELLO LANCIERI "NOVARA", DI RITORNO DA CASSEL (disegno di E. e F. Mtanani).



Il XX settembre a Roma. — CONSEGNA DELLA BANDIERA DELLA CORAZZATA "ROMA" IN CAMPIDOGLIO (disegno di Dante Paolucci).

edificio che ha l'aria d'un monastero; laddove, figlia di Roma com'è, avrebbe fatto meglio ricordarsi dell'architettura di Roma; la terza col suo *pavillon civettuolo*, che pare il nido di una compagnia di spensierati mortali, appassionati per le bandierette. Infatti, non c'è edificio che ne abbia tante librato ai soffi freddi della Senna; di quest'impassibile nemica della pubblica salute, di questo eterno sepolcro di tanti vinti nella battaglia della vita, di tanti oscuri disperati, che vedremo ricorsi a questa stessa esposizione nel palazzo della Città di Parigi; modesto palazzo nell'aspetto, come quelle dame, che in una festa indossano abiti poco appariscenti per far brillare le altre invitate.

L'Ungheria, che nel suo indomito orgoglio maggiore, non vuole esser unita in alcun modo all'Austria, sovrasta a tutte le nazioni orientali, lasciandosi di qualche lega indietro la Turchia. La si fa un piacere nominarla a una certa distanza dall'Austria. Il suo carattere è superamente espresso nella sua mostra più che nell'edificio, fusione e confusione dei suoi edifici civili e religiosi più notorii. Eppure piace quel chiostro interno! La mostra stessa ungherese monterebbe tutto un libro, tanto è ricca e interessante con tutti quei costumi pittoreschi portati dagli ardenti cavalieri che un giorno, sgombrando la scialoba, gridarono unanimi: *Moriatur pro rege nostro Maria Theresia!* Le uniformi e le armi del celebre corpo degli ussari, splendido come un'aurore, terribile come un uragano, si uniscono alle dovizie gemmate degli arredi del culto vescovile, agli utensili preistorici, alle reliquie degli albori del Cristianesimo, quando, mille anni fa, l'Ungheria si convertiva alla fede di Gesù, mercé l'opera del patrio veneziano Sagredo, ivi ucciso, e che l'anno scorso Budapest ha celebrato e che adesso Venezia onora giustamente orgogliosa.

È arrivata la sera... Il sole di cattivo umore, splende come vuole sulla cupola degli Invalidi, che domina austeramente fronte agli edifici provvisti e vivaci dell'Esposizione. Quei vecchi militari ormai piegati, la medaglia della campagna d'Italia, camminano lenti, alcuni appoggiandosi al bastone, fra i cannoni presi da Napoleone Bonaparte alle Piramidi. Con sentimento di riconoscenza profonda e con un senso, come quello delle medaglie vinte sui campi lombardi; o penso come quelle medaglie valgono mille e mille volte di più dei nastri e delle rosette della Legion d'onore che i francesi portano all'occhiello dell'abito, del soprabito, dell'impermeabile, della giacca, tutti i giorni, tutte le ore, in tutte le circostanze; sfoggiano persino la Legion d'onore al *Moutin Rouge*, dove ride la legion del disonore! E, oltre quell'onorificenza napoleonica, quanto palme accademiche, e palme del merito agricolo... Ne portano anche i controllori dei biglietti d'ingresso all'Esposizione; e i semplici mortali che non hanno neppure le palme agricole, ne soffrono: quasi esorbirebbero le palme del marito. Come è buio il vedere, all'Esposizione, il ritratto di un Ernesto Renan dipinto dal Bonnat, nella sala della Legion d'onore, e a Versailles, nella sala degli scrittori celebri, Alfredo de Musset col nastro rosso! E gli stranieri, appena toccano il suolo francese, s'innestano anch'essi i distintivi onorifici: ma gli italiani, anche se decorati, decoratissimi, ricorrono piuttosto al cilindro, non a quelle fettucce, per farsi rispettare dai camerieri dei *restaurants*...

La giornata è finita e la vasta piazza della Concordia, la tragica piazza, dove il 30 maggio 1770, per le nozze di Maria Antonietta col Delfino di Francia morirono soffocate dodicimila infelici della follia agglomerata per ammirare i fuochi d'artificio; questa piazza, dove, in due anni, sotto il Terrore, salirono il patibolo 2800 francesi; ora si popola di carrozze, che corrono, volano dall'esposizione, in lunghe file file, che tolgono ai pedoni ogni speranza di attraversarla per recarsi alla vicina Madeleine o al grande *boulevard*. Dove sono i *gardiens de la paix*, che col loro bianco scotto fermano in un lampo centinaia di carrozze e lasciano passare a decine alla volta i pedoni?... Questa volta qui non si vedono. Forse sono stati chiamati... dove?... Dove li troveremo in un'altra lettera parigina.

(Da Parigi)

RUFFAELLO BARBERA.



LA PATTELLA DEL TENENTE BOSELLI (fotografia del signor C. Crocco).

L'ARRIVO DEL DRAPPELLO LANCIERI DI NOVARA A NAPOLI.

Alle otto del mattino di giovedì, 26 settembre, S. M. Re Vittorio Emanuele III, in uniforme di generale, e S. A. il Conte Torino, accompagnati dal generale Brusati, e seguiti da un tenente dei corazzieri e da quattro corazzieri, uscirono a cavallo dalla porta del parco di Capodimonte per andare incontro al drappello dei lancieri Novara, reduci dalla missione avuta presso l'imperatore di Germania.

I lettori ricorderanno il perché di questa missione. Il Conte Torino doveva assistere alle manovre tedesche, e il capitano Re Umberto lo aveva fatto precedere da un drappello di lancieri di Novara che recava all'imperatore una lettera autografa di lui, Re d'Italia; lettera che rafforzava l'amistà fra i due Sovrani e fra i due paesi. Il drappello si componeva del tenente Boselli del 5.º lancieri di Novara, ora stanziato a Firenze, bellissimo figlio di milite genovese, figlio del generale Boselli; del sergente Falcone, del caporale Querini e degli appuntati Mani e Torre, quest'ultimo di Nola. Montavano bei cavalli meridionali; cavalli resistenti alle lunghissime marce. Il drappello partì dal Quirinale, e, allora, abbiamo dato un disegno che ricordava questo momento; ma, man'era in viaggio, avvenne a Monza l'assassinio di Re Umberto, e il drappello interruppe la sua marcia, chiedendo ordini. Questi non tardarono, e furono: che il drappello continuasse la marcia e recasse a Guglielmo II la lettera autografa del Re Maritimo; lettera divenuta ancor più preziosa, e che sarebbe tornata ancor più cara al cuore del Monarca amico ed alleato. La missione fu regolarmente compiuta; Guglielmo II accolse il drappello con ogni cortesia e la lettera con commozione, affidando al tenente Boselli un proprio autografo da consegnare al suo ritorno in Italia al nuovo Re Vittorio Emanuele III.

Ed ora, al ritorno, a Capodimonte, lo stesso nuovo Re col Conte di Torino andò incontro al drappello; al quale si era pure recato incontro tutto il 15.º reggimento cavallerie di Lucca, col generale Mattioli, comandante la 5.ª brigata, il colonnello Alvidi e tutti gli ufficiali del reggimento. L'incontro avvenne nei pressi di San Quilano. Appena il tenente Boselli scorse il Re, smontò da cavallo e consegnò a Sua Maestà l'autografo dell'imperatore Guglielmo, che Vittorio Emanuele III disseguò subito e lesse. Poi il Re strinse la mano al Boselli e rivolse parole di lode al drappello dei lancieri, compiacendo per la resistenza e il bell'atto della marcia. In questa marcia il drappello ha percorso circa 400 chilometri fra l'andata e il ritorno, essendo partito dalla sua sede di residenza a Firenze pel Quirinale, e da Roma per il compimento della missione il 25 luglio.

S. M., alla testa del reggimento cavallerie di Lucca e del drappello lancieri, fece ritorno alla Reggia di Capodimonte. Giunse nel piazzale del parco, che è di fronte alla Reggia. Il Re passò in rivista il reggimento; e dopo la rivista, Vittorio Emanuele fece chiamare nel suo appartamento il tenente Boselli, lo presentò alla Regina e si fece raccontare per suoi particolari la marcia compiuta e le accoglienze ricevute in Germania.

LIQUORE STREGA **Torico** dispendio **no**
Chilodistolo **no**

IL BANCHETTO DEI SINDACI A PARIGI.

Ne parla la nostra lettera parigina. Qui raccogliamo le cifre che ne precisano la vastità. I commensali erano 340, e tutti, nel giardino delle Tuileries, avevano i loro posti assegnati. A ciascuno era stata mandata un giorno prima la pianta del banchetto col posto fissato. V'erano anche magistrati e giornalisti: il presidente Loubet, coi ministri, occupava la tavola presidenziale, dalla quale distamavano 66 tavole; e su queste furono collocate 66 oose, 250 ooni pitti, 30 ooni servitte; e sono occorsi 800 metri di tela per le tovaglie. Il menu raffigurava la Repubblica trionfante fra i raggi del sole, 400 chilogrammi di filetto di bue; 3430 fagiani; 2000 salmoni; 2000 anitre; 2000 litri di salsa mayonnaise; 1000 chitili di uva, 1000 pesche, 4000 fichi, 600 pere, 400 mele, 200 prugne, 6000 panini; 50 ooni bottiglie di vino bianco e rosso; 3000 litri di caffè, 1000 litri di liquori. Niente acqua!

Il personale di servizio si componeva di 1255 *metres* e di 3645 tra camerieri, cuochi e lavapiatti; s'aggiungono 6 fattorini. E su tutti comandava un maresciallo delle messe; un direttore generale in automobile. Per coprire le spese impreviste, occorsero 60 ooni metri di tela. Quando i sindaci arrivarono, la folla li acclamava; essi rispondevano: «Viva la Repubblica!». Fu rifiutato l'ingresso al solo signor Saint Leger, sindaco di Liur (Aisne) che aveva scritto una lettera insolente a Waldeck-Rousseau. Quando comparve il gruppo dell'Algeria nel loro burra rosa, il popolo scoppiò nel grido: «Viva l'Algeria repubblicana!».

Vera anche un sindaco prete, e fu applaudito più di tutti. S'intende che tutti i commensali non potevano sentire il discorso del signor Loubet; perciò, a tutti era stato distribuito belle stampato; e tutti lo leggevano, mentre il Presidente della Repubblica lo pronunciava commosso fra gli applausi e le maniche stanziane che scattavano.

ZARA AD UMBERTO I.

Abbiamo descritto colla penna e colla fotografia le importanti dimostrazioni di Trieste in onore della mesta memoria di re Umberto I; oggi accenniamo a quelle, non meno spontanee e significative, di Zara, l'antica suddita fedelissima della Repubblica di Venezia, la simpatica città devota alle tradizioni italiane. Nella Basilica metropolitana furono celebrate esequie solenni. Il municipio aveva esposto il gonfalone municipale a mezz'asta, velato a lutto; i balconi, la finestra delle case erano addobbati a lutto: così tutti gli edifici pubblici, tutte le case. Zara fu tutta una gran grangia. Doveva spiccare il ritratto del Re maritimo, con epigrafi bellissime. A cura del Comune, le lampade elettriche dell'illuminazione pubblica erano di vario nudo, ardendo durante la festa festiva alla basilica. Unanime, profondo era il lutto.

Nella navata centrale della Basilica sorgeva un catafalco, ai cui piedi c'erano sei colli, e sei trofei d'armi. Le storiavano grandi cancelli di bronzo, d'anti d'oro, Molisiani in steli, i fiori, le corone. Al sommo della bara, la corona reale. Cinquanta filarmonici eseguirono la sublime messa funebre Cherubini. La volta chiesa era tutta gremita di addetti, di soldati, di cittadini. Guardie d'onore al catafalco erano sei marinai del piroscafo italiano Gallipoli e sei altri italiani.

Venezia in pericolo

senza punto interrogativo.

Proprio così, caro direttore, proprio così, senza punto interrogativo: *Venezia in pericolo*. Il cortese scrittore, che nell'ultimo numero della *Illustrazione* dà il prezioso aiuto della sua brillante penna, e del suo retto giudizio ad una causa santa come quella di non mutare il carattere singolare di Venezia, deve anche convincersi che il disegno di un ponte-strada da Venezia al continente sarebbe una follia non solo per ragioni artistiche e amministrative, ma per il gravissimo danno igienico che ne verrebbe all'unico Venezia.

È vero, i possi e gli artisti vedono con dolore la minaccia di un nuovo ponte sulla laguna, il quale sarebbe un'offesa all'aspetto caratteristico della città, e quella contrada di Cannaregio, ove dovrebbe aprirsi il nuovo ponte, non sarebbe più una contrada veneziana, trovandosi tutta ingombra di carri, carrozze, biciclette e tram.

Venezia deve appunto la sua meravigliosa bellezza alla dissonanza profonda fra il suo aspetto e quello delle altre città. Ora il ponte non servirebbe a nulla se non si potesse giungere ad esso, non già a traverso il labirinto di strette viuzze, ma per una via comoda e larga, che dovrebbe condurre al centro della città. Ne verrebbe quindi col tempo la necessità di nuovi accorciamenti, di nuove demolizioni, di nuovi allargamenti stradali.

Ma i possi e gli artisti sono, a ben considerare, fantasmi per pochi giorni, e Venezia non deve certamente rimanere inerte, immutabile e priva di vita, mentre tutto intorno a lei è moto ed avanzamento. Venezia, con la mutazione dei tempi e delle condizioni politiche, ha bisogno di uscire totalmente dall'isolamento. E gli uomini pratici ripetono che i mezzi di comunicazione come le strade ferrate, i battelli a vapore, le barche, tutto o meno impari alle necessità della vita, sono impari e di due primi legati a determinati orari e tariffe. Inoltre, lo dovrebbe, come giornalmente arrivano da terraferma, pagare il prezzo, non sempre lieve, del trasporto, o per ferrovia o in barca. Ma a tali considerazioni si può facilmente rispondere.

Il piccolo commercio godrà forse del beneficio di trasporto gratuito sul nuovo ponte? È proprio detto che si possa togliere qualsiasi onere al piccolo commercio?

Del resto i prodotti del suolo, non atti certo a dare larga prosperità ad un paese, continueranno a giungere a Venezia per acqua, la più comoda e meno costosa di tutte le vie. Giacché si prendesse la via del ponte, tutte le merci e le derrate giunte appena a Venezia dovrebbero essere trasportate in barca, per essere imbarcate di nuovo sulla città. Due viaggi in un solo servizio.

Nò ruda il mio collega dell'*Illustrazione*, a ciò che i partigiani del progetto gli hanno sussurrato all'orecchio, che *"l'acqua potera gnete, nequitate tutte le vie"*. Fra i comizi, potrebbe qualche volta fare una *salutifera passeggiata a piedi da Cannaregio fino a Mestre*. Il nuovo ponte non potrebbe mai servire ai pedoni, che correrebbero il pericolo di bucarsi la febbre.

Inoltre il luogo che si dovrebbe attraversare è un vasto deserto e la via destinata a percorrere soggiace ai venti violentissimi di nord-est, che tanto più vi farebbero impeto, in quanto che il palco isolato e leggero di un ponte di ferro lascerebbe loro libero il varco per ogni parte. In estate poi, serio incomodo e danno recherebbe ai passanti il sole cocente co' suoi raggi ripercossi dallo specchio della laguna. Sul brutto ponte di ferro, lungo più di tre chilometri, non potrebbe passare se non gli accattatori e i cani randagi dei borghi suburbani, o tutt'al più qualche ciclista allegro e vigoroso. Il ponte non garantirebbe proprio la delizia che degli oziosi vi-

lleggianti, i quali, dopo pranzo, dai paeselli vicini a Venezia, farebbero la crociata fino alla città. Ma assai più severo ed efficace sono le ragioni igieniche schierate per combattere l'insano disegno. È definitiva fra tutte pare, a chi giudichi accuratamente, la conservazione della Laguna. Il dottor Carlo Poldo, uno studioso modesto e valoroso del pari, incaricato dalla Società per l'Arte pubblica di studiare la questione dall'aspetto igienico, ha dimostrato a luce mirabile, in un libro pubblicato in questi giorni (*Nota igienica sul progetto ponte laguna con percorso su strada alla marea*) come col nuovo ponte Venezia sarebbe con molta probabilità in non lungo volger di tempo infestata dalle febbri palustri.

Ancora, non dimentichiamo il riferimento, non ha guari, il giudizio d'uno dei più autorevoli idraulici italiani, senza palesarne il nome. Ora, riproducendo qui quel giudizio, credo che la carità del luogo nativo potrà essermi di accusa ad un'indiscrezione. Ecco prima di tutto il giudizio, che devo toglier tutti gli scrupoli anche al vostro collaboratore B.T.

Bisogna insistere sul principio, assolutamente vitale, che per Venezia, laguna ed assistenza sono sinonimi, e che per la laguna occorre l'ampio del bacino libero, e per la sanazione della marea che produce la corrente; e, per la sanazione libertà di corso ai venti che vi producono il moto ondoso.

Il moto ondoso era e spazza le superfici a paludi lagunari, e spinge nei canali, in bialla della corrente, che le porta al mare, tutte quelle materie, che altrimenti rimarrebbero depositate; l'ampio del bacino libero, e per il mal tempo con le maree, le paludi stesse, Ed in tal caso, idraulica e salute è tutto, perché queste materie che inquinerebbero l'aria, col rialzare le paludi farebbero dannare l'altezza dell'acqua e il volume nella portata dei canali alliminatori. Ne resterebbe per ciò indebolita la corrente, che non potrebbe più trasportare al mare le materie dannose, le quali finirebbero con l'interarsi anche in Venezia. E così si andrebbe perdendo col bacino alliminatori il canale alliminatori.

I soliti lagunari parlano di scavi con draghe e della necessità che la laguna sia profonda invece che ampia.

Ma per eseguire il lavoro di escavo naturale, fatto dalla corrente, non basterebbero i milioni di Creso, e quanto alla laguna profonda non può essere non una conseguenza dell'acqua del mare, perché il volume dell'acqua, che entra ed esce dai porti, è tanto maggiore quanto più ampio è la laguna.

Impedita pertanto la espansione della marea e fatto ostacolo al moto ondoso, si altera il vero regime lagunare. E il ponte, posto tra due canali, non può essere occupando spazio ed offrendo un riparo al corso dei venti.

Il vecchio ponte della strada ferrata ha indubbiamente creato gravi danni a tutta quella parte della laguna che attraversa, e col ricrearsi di nuovo, e con l'essere invariabilmente quei luoghi. Ma il ponte della strada ferrata doveva farsi. Qui i grandi interessi del commercio dovevano far tacere i tumulti dei dolori privati. Ma questi pericoli si sarebbe potuto provvedere con più diligenza dalle rappresentanze governative e comunali, che non hanno invece voluto seguire le tradizioni della vecchia Repubblica, la quale conservava la laguna come la condusse apostolica della esistenza e della salubrità di Venezia.

Infine, alla negligenza degli uomini, la provvida natura offre il correttivo dei venti, con i loro moti ondosi; i quali, potendo abbassare, a seconda del loro avvicinarsi, le superfici lagunari da entrambi i lati del ponte unico, valgono ad impedire mali più gravi.

Ma bisogna essere ciechi per non veder che sarebbe un delitto di lesa patria costruire un secondo ponte a poca distanza dal primo.

Anche non occorrendo la sottrazione diretta ed immediata di bacino lagunare, che, dicono gli interessati, si potrebbe compensare con ricavi, non si può non vedere questo per il paese, e per Venezia, che il nuovo ponte renderebbe più gravi le conseguenze del primo ponte, togliendo verso il nord il correttivo dei moti ondosi, che invece per gravi i tratti effetti dell'interrimento.

Infatti, se la fattilità, che persegue la laguna di Venezia, dovesse trionfare e si costruisse il secondo ponte, l'altare dovrebbe fra i due ponti una zona di laguna, non più sanificata dai moti ondosi, essendo riparata dai venti sud dal vecchio ponte, e dai venti di nord dal nuovo. In una superficie quindi tutte le materie trasportate, le vegetali che vi affiorano, i resti animali, presiederebbero stabile dimora, e non più assenti e accitate dalle onde, marcirebbero con i loro residui rialzerebbero i fondi lagunari, e in non lungo corso di tempo, Venezia sarebbe infestata dalle febbri palustri, essendo riparata dal Terraglio e dalle altre opere.

Ecco quali sarebbero certamente gli effetti del ponte. E tanto che se anche l'idea di un ponte di ferro, o di legno, l'egiziano non mi offuscherà il sentimento, non tutti dovrebbero avere verso la povera Venezia.

Ed ora ecco il nome dell'idraulico, che giudica tanto severamente il disegno del nuovo ponte. Egli è l'ing. Rocco del Genio Civile di Venezia, e Bressa è principale autore di quella mirabile legge sulla conservazione della Laguna veneta, che già approvata dal Senato, è presentata alla Camera dei Deputati.

POMPO MOLINATI.



MONUMENTO A UMBERTO I A FIESOLE, CHE S'INAUGURA OGGI.

IL MONUMENTO A FIESOLE.

Questa domenica, 30 settembre, Fiesole inaugura, in una delle sue principali piazze, un modesto monumento a Re Umberto, opera egregia uscita dallo studio dei fratelli Pugi, ed eseguita sotto la direzione artistica dello scultore Guglielmo Pugi, distinto allievo della R. Accademia di Belle Arti, in Firenze. Il monumento è formato di un busto che si erge sopra una cuspidata coronata da quattro scudi, sui quali sono scritte quattro date, che sono quattro gloriosi ricordi: *Vittoria - Cosmopolita - Napoli - Bisceglia*. — L'epigrafe dice: *A Umberto I - Re d'Italia - Fiesole, il 30 settembre, M.C.M.* — perché il monumento doveva inaugurarsi il 30 dicembre, ma per assenza di S. A. R. il Conte di Torino, che promueva l'inaugurazione, fu protratta al giorno 30. Il monumento è in marmo di Carrara; misura, in tutto, circa quattro metri, ed è stato travolto di aquista fattura. I fratelli Pugi, che hanno mente e cuore di artisti, hanno donato al Comune di Fiesole questo pregevole lavoro, e il Conte di Torino ha scritto loro una bella e nobile lettera apprezzando il valore artistico e il sentimento patriottico di questi egregi scultori. Nell'ampio studio dei Pugi, che furono di recenti premiati anche all'Esposizione universale di Parigi, si sta lavorando ad importanti opere ordinate dall'estero: sono una grande statua e 18 busti per il *Southern Museum of New-York*, ed una collezione di grandi uomini e di statui americani, per conto dell'*Historical Museum* di Yowis.

A NAPOLI.

È impossibile tener dietro a tutte le commemorazioni che, in Italia e all'estero, si continuano a celebrare in onore di re Umberto I. A Napoli, le onoranze funebri ebbero luogo nella chiesa di San Lorenzo Maggiore splendidamente addobbata a lutto. L'ammiraglio De Libero rappresentò il Re. Fra i generali, notevoli il Mirri. Oltre i comizi, v'eran i cavalieri di Malta. Gli ufficiali di terra e di mare erano in gran uniforme. I sindaci della provincia v'eran tutti. Oltre mille navili, fra cui molte signore vestite a lutto, assistevano all'ufficio funebre, che venne celebrato da monsignor Cipriani, ufficio accompagnato dalle note della musica diretta dal maestro Platania. La benedizione al catafalco che sorgeva nel mezzo del tempio fu pure fatta dal monsignor che officiava. Durante la cerimonia, la borsa, le banche, le case rimasero chiuse, e le campane suonavano a fuoribi rintocchi.



IL PRESIDENTE LOUBET RICEVE I SINDACI.



Parigi. — IL BANCHETTO DEI SINDACI. — LA TAVOLA D'ONORE (da fotografie di Léon Bouët).



IL NUOVO PONTE CAVOUR A ROMA.

Il ponte sul Tevere, che prenderà nome dal sommo statista Camillo Cavour, si trova in costruzione avanzata. Già ne sono chiuse tutte le arcate. Potrà essere inaugurato nei primi mesi del 1901 come regalo di capo d'anno. Esso è posto, nella contrada di Ripetta in direzione con la Via Tomacelli allargata sulla sinistra del fiume e con la Via Vittoria Colonna e Crescenzo sulla destra, formando nell'insieme una strada rettilinea lunga 1800 metri a partire dalla piazzetta dei Trinitari al Corso fino al muro dei Giardini Vaticani, e traversando la Piazza Cavour, il cui monumento trovasi sull'asse stradale di fronte al nuovo Palazzo di Giustizia, prossimo anche questo al suo termine. Il ponte Cavour è obliquo di circa dieci gradi rispetto al corso del Tevere; è lungo fra i muraglioni di sponda 110 metri; alto dalle acque magre al piano carrabile 12 e mezzo; largo so tra le facce interne dei parapetti; fra fra i parapetti, e fra fra i vertici dei rostri. I muraglioni ripartiti del fiume essendo stati precedentemente costruiti, la loro grossezza non avrebbe resistito alla spinta di grandi arcate; per questa circostanza, il disegno del ponte è stato immaginato a cinque luci, di cui due estreme a tutto sesto di diametro di 12 metri, e tre centrali di corda, 22 metri con freccia di 6 metri, in quanto alla struttura dell'opera, ecco altre esatte notizie: Per le fondazioni si è proceduto col metodo dell'aria compressa entro quattro cassoni metallici, uno per ciascuna pila. La profondità raggiunta sotto il livello magro d'acqua del fiume ha variato per ogni pila, in relazione alla natura del fondo: la massima è stata di oltre 22 metri, la minima di 16. Attesa l'obliquità del ponte, si è adottato per le volte la costruzione elicoidale. Il disegno del ponte è opera dell'ingegnere capo municipale Alessandro Viviani, che assunse la direzione dei lavori. La spesa a carico del Comune potrà elevarsi al massimo a 250.000 lire. Tutti tribuano, fin da quest'ora, alloggi all'esecuzione del lavoro che forma la meraviglia di tutti i passanti. Tale è l'esattezza dei blocchi di pietra uniti l'uno all'altro da formare (a lavoro finito) una magnifica opera da paragonarsi ad un getto di cristallo.



Roma. — COSTRUZIONE DEL PONTE CAVOUR SUL TEVERE (fotografie di Dante Polocci).

NOTERELLE.

NUOVE SCOPERTE AL FORO ROMANO. — Grazie a diligenti ricerche del comm. Boni, fra la casa delle Vestali e il tempio dei Dioscuri, si è determinato il luogo di una *Statio aquarum* (ufficio delle acque) e questo per il rinvenimento di numerosi cippi in cui sono ricordati *curatores aquarum*. Nella stanza centrale dello *statio*, ove già si rinvennero la statua di Eaculapio, il torso di un Apollo ed il frammento di Igea, si sono scoperti un busto di Giove e frammenti di un cavallo. E sull'area di fronte a questa stanza, scavando a due metri di profondità, si è trovato il luogo del *lacus futurarius*, il minuscuro lago alimentato da una sorgente, che discendeva dal Palatino. Secondo la leggenda, dopo la battaglia del Lago Regillo (588-585 av. C.) i Dioscuri si sarebbero ivi fermati a ristorarsi e ad abbeverare i cavalli. La fonte sporge attraverso un muro di opus reticulatum, ricoperto di marmo, del quale si conservano tracce. Il Boni restaurerà la fonte e la renderà accessibile ai visitatori circondando il luogo di piante di rose e lauro.

Secondo il Boni, presso la fonte dovevano sorgere le statue equestri dei Dioscuri, e ad una di queste statue probabilmente appartengono i frammenti di cavallo, cui



abbiamo accennato. Presso l'acqua fu estratta un'ara, opera del 1° secolo dell'impero, ornata di fregi e di quattro bassorilievi allusivi all'origine mitologica dei Dioscuri; nei quali sono rappresentati Giove, Leda col cigno, Castore e Polluce vestiti di clamide colica lancia e il berretto frigio sormontato dalla simbolica stella, e una figura di donna vestita che reca una lunga face, probabilmente Vesta. L'ara sorgeva sull'orlo della fonte di Giuturna.

Altre importanti scoperte ha fatte il Boni presso la Basilica Emilia, di fronte al portico centrale; in un elegante basamento rotondo, egli crede di aver riconosciuto il Tempio di Venere cloacina, e poco discosto ha scoperto un braccio della cloaca massima.

LE TRADUZIONI DEL "CUORE", di E. De Amicis erano 24: non ci mancava più che la traduzione greca. Essa è ora comparsa ad Atene col titolo Η ΚΑΡΔΙΑ (Il Cuore), traduttore il signor Michail K. Sachelcaropolu, direttore delle scuole delle sette isole (ionie); editore, la casa Sakhleros di Atene. Con il Cuore vanta a quest'ora 243 edizioni o migliaia, o 25 traduzioni in tutte le lingue del mondo. E certo il più gran libro di lettura del secolo.

H. HAARDT & F.
Strossen-Cassa a Napoli
fondata nel 1865.

MILANO, corso V. E. 28.
Roberto Mantoux, chimico
Tallier, Lin-
gote. — Troussoux



Il XX Settembre a Roma. — ALLE TOMBE DEI RE AL PANTHEON (fotografia di Dante Paolucci).

IL XX SETTEMBRE A ROMA

CONSEGNA AL MUNICIPIO DELLA BANDIERA DELLA CORAZZATA "ROMA"

È noto che il feretro del pianto re Umberto I al solenni funerali di Roma era deposto su un affusto di cannone e coperto della bandiera d'una corazzata scomparsa per l'opera inesorabile del tempo e che recava il nome della capitale: « Roma ». Quella bandiera era stata donata alla corazzata dalle algore romane. Dopo i fune-



rali, il re Vittorio Emanuele III stabilì che l'affusto da cannone fosse dato in dono alla città di Torino col cappello, l'elmo e le decorazioni di Umberto, e che la bandiera fosse data alla città di Roma. E così avvenne il 20



settembre, in occasione del trentesimo anniversario della liberazione della città eterna.

Alle 15, una rappresentanza del ministero della marina, con a capo il comandante Colletti, si recò in cinque carrozze di gala al Campidoglio, Guardie, vigili e stallieri, in alta uniforme, rendevano gli onori. Nell'aula massima erano schierati i vigili col gonfalone del Comune e le bandiere dei reati. La Giunta municipale, con a capo il sindaco principe Colonna, accolse la commissione e il dono prezioso che, nel suo cofano, era recato sulle braccia di quattro sott'ufficiali di marina. La bandiera, che avvolge il feretro di Umberto, era rinchiusa in un cofano d'ebano rettangolare intarsiato di avorio, che il prof. Pasi aveva ideato. Esso recava ancora sul coperchio l'epigrafe e il nome delle dame romane, che avevano donato la bandiera.

« Vittoria Sforza-Cesarini — Emma Marignoli — Maria D'Erada — rappresentanti le loro opere al voto dei concittadini. Alla regia nave Roma — questo antico vessillo — che vittorioso percorse i mari — offrono, S. P. Q. R. — Romani, nomen pariter subjecti et debellare superbos. » Il cofano fu deposto su di un banco preparato, mentre la storica volta risonava d'applausi.

Il comandante Colletti prese la parola. Ricordò come quella bandiera sventolava impavida sulla nave, che, varata quando Roma era sott'assazione di ogni italiano, appena allestita, iniziò il suo servizio navale cooperando alla liberazione di Roma. E terminò col triplice grido di: « Viva Roma! Viva l'Italia! Viva il Re! »

Rispose nobilmente il sindaco, che disse la solenne consegna essere stato impegno di patriottismo e pegno prezioso dell'affetto d'Italia per Roma.

AL PANTHEON.

Fin dalle prime ore del mattino il concorso di visitatori al Pantheon fu numerosissimo. Moltissime nuove corone furono deposte sulla tomba di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, tra le quali quelle del « Comitato XX Settembre », dei comuni di Napoli, Padova, dei veterani di Polonia, ecc.

La corona della « Federazione ginnastica italiana », in bronzo, opera dello scultore Bueri, fu deposta da una Commissione della quale faceva parte il presidente senatore Todaro.

Alle 15, si recò al tempio a deporre due corone la rappresentanza provinciale guidata dal senatore Bilestra, presidente del Consiglio.

Il servizio d'onore era fatto

dal presidente del Comitato dei veterani, senatore Massarucci e da altri veterani. Il sindaco depose due corone d'alloro coi nastri dei colori del Comune.

GLI EDUCATORI A BANCHETTO.

In piazza del Quirinale si raccolsero alla mattina gli alunni degli educatori, circa 1300 tra bambini e bambine, accompagnati dagli insegnanti e da rappresentanti dei rispettivi Consigli direttivi, alcuni con le famole. E pioveva! Alle 10 e mezza la pioggia cessò: ma essendo ormai troppo tardi per recarsi a Porta Pia, poiché lo svolgimento del programma ne avrebbe subito un intralcio, gli alunni, in omnibus e carrozzelle, si recarono direttamente all'Acquario Romano, per la refezione.

Per la refezione erano state preparate, nella vasta platea, lunghe tavole con effetto grazioso.

L'ultimo romanzo

di Enrico Sienkiewicz.

Se, fra tutti i romanzi del Sienkiewicz, il *Quo vadis?* è senza dubbio quello che più ci interessa e ci commuove, esso non basta a darci un'idea dell'ingegno del suo autore, anzi ci dà di quell'ingegno un'idea abbastanza inesatta. Infatti, nell'opera del celebrato scrittore polacco, il romanzo cristiano che ha trionfato in tutti i paesi del mondo non è che una eccezione, e l'universalità dell'argomento ha impedito al romanziere di spiegarci alcune delle sue qualità più personali. Inoltre, non è il *Quo vadis?* che procurò al Sienkiewicz l'ammirazione, il rispetto, la commovente tenerezza dei suoi compatrioti: sono invece tre grandi romanzi nazionali, che formano una trilogia: *Col ferro e col fuoco*, *Il Diavolo*, *Pan Wolodyjenski*: romanzi lunghi, poderosi, pieni di particolari che per i Polacchi hanno uno speciale interesse, ma di un carattere così locale che a un non polacco la lettura ne riesce ben difficile. Il Sienkiewicz stesso vede in questo genere di romanzi il suo vero genere; e infatti ecco che ora, dopo il trionfo del *Quo vadis?*, scrive un romanzo, *Kruszany* (Varsavia, 1900), che è forse quanto di più profondamente nazionale, di più patetico e di più vivo egli ha prodotto fin qui, e in esso sono espresi con la maggior forza e va-

1 Da un articolo di T. de Wtewen, *Revue des Deux Mondes*, 15 luglio.

2 Tradotto in italiano da NINA RUSSAKOWSKA col titolo *I Crociati* (Milano, Treves, 1900; 3 vol. L. 6).



ONORANZE FUNEBRI A UMBERTO I A ZARA (fot. F. Berato) [v. p. 231].



Napoli. — OROZANZE FUNEBRI A UMBERTO I NELLA CHIESA DI SAN LORENZO (disegno di E. Matania).

rietà i tratti caratteristici del suo temperamento letterario.

I *Crociati* sono, come il *Quo vadis?*, un romanzo storico; ma mentre nel *Quo vadis?*, la storia non forma che il fondo al racconto, qui ne fornisce l'unico argomento: sono le peripezie della lotta combattuta dai Polacchi nella seconda metà del secolo XIV contro l'Ordine Teutonico; l'autore narra le vicende di questa lotta, le scaramucce, le fregate, le sanguinose battaglie, con una esattezza così costante e scrupolosa, che si ferma a descrivere i più minuti particolari delle armature, degli archi, dei finimenti; egli ricostruisce con minuziosa cura la genealogia dei capi polacchi, lituani, masovi, cecchi e tedeschi, e non permette nemmeno per un momento alla sua fantasia di avventurarsi fuori dei limiti dell'edizione.

Anche per un'altra ragione la storia ha in questo romanzo una parte molto più importante che non nel *Quo vadis?*: mentre, cioè, Vinicio e Licia, Eunice e perfino Petronio hanno, sotto i loro costumi antichi, delle anime moderne, gli

eroi dei *Crociati* sono — o almeno ci sembrano essere — dei tipi del loro tempo e del loro paese: in ogni caso, i loro sentimenti si accordano in modo perfetto con l'ambiente in cui l'autore li ha posti; e non solo i migliori fra questi eroi sono ancora dei selvaggi, quali appunto dovevano essere dei contadini allora strappati all'idolatria, ma, secondo che vengono dalla Olanda o dalla Piccola Polonia, dalla Lituania o dalla Masovia, hanno carattere, abitudini e linguaggio diversi. I cavalieri alemanni sono forse disegnati tutti su di un modello troppo uniforme, misto di orgoglio e d'insensibilità; i Polacchi, al contrario, dal principe allo scudiero, hanno tutti l'impronta delle loro rispettive tribù: le loro figure si muovono sotto i nostri occhi così vive, così originali, così pittorescamente colorite e caratterizzate, che abbiamo veramente l'impressione di trovarci davanti a un popolo intero, un grande popolo composto di elementi misti e semibarbari, ma tratto da un istinto irresistibile a unirsi per formare una sola nazione.

Questa minuziosa cura della verità storica è comune a tutti i romanzi nazionali del Sienkiewicz; ma essi devono la loro popolarità in Polonia soprattutto al caldo sentimento nazionale

che li pervade tutti e che li rende, per questo rispetto, superiori ai poemi del Mickiewicz e ai romanzi storici del Krassowski. I quali poemi e romanzi sono opera di un patriottismo più esterno, più attuale, e offrono un riflesso più diretto delle circostanze politiche in cui si sono prodotti; ma i grandi romanzi di Sienkiewicz non sono soltanto eloquenti panegirici in favore della Polonia: il patriottismo vi consiste meno nella tesi dell'autore che nello spirito che li ispira, nell'originalità del punto di vista sotto il quale egli concepisce mano mano gli uomini e le cose che egli evoca. Quelle figure innumerevoli che egli ci fa vedere all'opera, quei principi, quei cavalieri, quei paggi, quella piva dama, si sente che con tutto il cuore egli le ama, amando in esse non tanto il loro valore, o la loro bellezza, o la loro virtù cristiana, quanto il carattere speciale che viene ad essi dalla loro razza, la loro vigorosa e profonda originalità nazionale. A tutta prima, leggendo i *Crociati*, diresti che tutti i Polacchi vi sono buoni, e tutti i Tedeschi crudeli ed ipocriti; ma in realtà vi si trovano dei buoni Tedeschi e dei Polacchi di qualità inferiore; se non che l'ardente patriottismo di Sienkiewicz, unito al suo talento di poeta e di psicologo, ci costringe a preferire, con lui, i personaggi della sua razza a quelli della razza nemica.

Tutta la tesi dei *Crociati* sta in questo contrasto. L'autore non esorta mai, neppure una volta, i suoi compatriotti né alla rivolta né alla rassegnazione: egli desta e stimola nei suoi compatriotti la coscienza di loro stessi, e mostra loro con un grande esempio quali gesta sappia compiere la loro nazione; egli addita loro, tremanti di sotto alla polvere dei secoli, dei semplici e commoventi eroi: Zbyszko, sempre pronto a battersi; il vecchio Macko, il quale non sogna che d'ingrandire il suo potere; Jurand de Spichow, assediato di vendetta; in questi egli addita ai Polacchi di oggi i loro padri, e mostra come si possa mettere un fine alla prepotenza dello straniero senz'altro aiuto che il patriottismo e lo slancio della fede. Non bisogna, infatti, dimenticare che per il Sienkiewicz la fedeltà al cattolicesimo è una delle condizioni essenziali della vita nazionale polacca; e, da questo punto di vista, perfino il *Quo vadis?* può essere considerato come un'opera patriottica. Ma il cattolicesimo dello scrittore polacco, per quanto sia sincero, si risente, troppo dell'atmosfera di dubbio ch'egli deve aver traversata; egli non possiede il calore convincente dell'evangelismo del conte Tolstoj, ed io sospetto che il sofista religioso che anima il *Quo vadis?* al par di quello che anima i *Martiri* di Chatebrind, commuova i lettori senza convertirli; mentre che al contrario il patriottismo dei *Crociati* è così profondo e così ingenuo, si mescola così strettamente alla visione dei fatti, che nessuno fra i lettori del romanzo potrà non subire l'influenza. E infatti la sua influenza è già cominciata: giacché molti Russi di buona fede e d'imparzialità perfetta mi hanno affermato che i romanzi nazionali dello Sienkiewicz hanno, più di ogn'altra cosa, contribuito a cancellare nell'opinione russa mille vecchie prevenzioni contro i Polacchi.

Se tutto ciò spiega la popolarità di questo e dei romanzi di questo genere del Sienkiewicz, il loro alto valore letterario viene soprattutto dal fatto che essi non sono dei romanzi nel vero senso della parola, ma dei poemi, delle grandi opeepoie eroiche, di un genere del quale il Sienkiewicz è l'unico che oggi conservi il segreto in Europa. I *Crociati*, per esempio, sono così poco un romanzo, che il personaggio principale ha il tempo di sposarsi, di restar vedovo, di riannoiarsi e di uscire del tutto dalla scena, prima che incominci la vera azione: l'autore si diverte a narrarci gli amori del giovane Zbyszko, a descriverci i combattimenti ch'egli sostiene, a incarnare in lui la vita e i sentimenti della gioventù polacca, nell'aspettazione di una guerra inevitabile ma continuamente differita; e quando finalmente la guerra incomincia, il giovane sparisce e si perde nella massa dell'esercito polacco.

L'unico argomento dei *Crociati* è — come si è detto — la guerra fra la razza polacca e quella tedesca: queste due razze sono, per così dire, i due eroi; quanto ai personaggi, l'autore li abbandona e li riprende secondo che ne ha più o meno bisogno per lo sviluppo della grande lotta

CHAMPAGNE ALEMAGNA

PYLTHON Fatto la cura della **PYLTHON** che è utile a tutti. — Unico grafico. — Scrittori, stampatori, tipografi, etc. — Via della Repubblica, 42.

ch'ei ci racconta. Da qualunque punto di vista lo si consideri, questo romanzo è anzitutto un poema epico: ne ha l'ampiezza e la lentezza, e ci fa assistere a una quantità di combattimenti, di feste, di racconti e di discussioni. Non già che il Sienkiewicz non sappia scrivere un romanzo in altra maniera; anzi egli è perfino troppo abile scrittore; ma come in altri libri ha impiegato la sua abilità ad annodare un intrigo o a dimostrare una tesi morale, così qui la adopera per variare, per ornare, per rivestire di un ricco e brillante apparato storico le ingenue peripezie della sua epopea; egli la adopera — diremmo — per imitare Omero, come altra volta se n'è valso per ispirarsi a Turgueniev o ad Alfonso Daudet. I *Crociati* fanno pensare più all'*Iliade* che non all'*Ivanhoe* o al *Quo vadis*? sono un'epopea, o se si preferisce, una grande fiaba, giacché le opere che essi richiamano più di tutto, dopo l'*Iliade*, sono forse le ammirabili fiabe di William Morris, *Sigurd*, i *Vikings*, *l'Onia che separa*. Come il Morris, così anche il Sienkiewicz ammira le gesta de' suoi personaggi, applaude alle loro canzoni, ride dei loro iri grossolani, prende parte alle loro gioie e ai loro dolori. La sua lingua, poi, ha uno splendore, una plasticità, un colorito che, al dire de' suoi compatriotti, sono insuperati in tutta la letteratura polacca; e pochi poeti, in qualsiasi letteratura, sanno graduare e sfumare più abilmente di lui l'emozione di una scena, alterando immagini vaghe e immagini precise, ora rallentando ora precipitando l'andamento dei fatti.

Il Sienkiewicz è anzitutto un poeta, e ben lo comprendono i lettori polacchi, che già ora l'o-

norano al pari del Mickiewicz e dello Slovacki; ma appunto questa circostanza gli impedirà probabilmente di essere pienamente apprezzato fuori del suo paese. Certo, un pubblico straniero potrà gustare l'incanto delle sue pitture e rendere giustizia al suo ammirabile genio di raccontatore; ma la profonda ed essenziale bellezza dei suoi romanzi, ciò che essi hanno ad un tempo di nazionale e di personale, la loro portata patriottica e il loro accento epico — di tutto questo nessuna traduzione può dare un'idea. Forino il *Quo vadis*?, nonostante il suo prodigioso successo, non sembra sia stato giudicato nel suo vero valore: il pubblico ha veduto in esso un grande romanzo di avventura, pittoresco ed edificante, una specie di adattamento moderno della *Fabiola* e degli *Ultimi giorni di Pompei*; e centinaia di migliaia di brave persone lo hanno letto con entusiasmo, in traduzioni che finivano per toglierli la sua attrattiva poetica; ma pare che in nessun paese i letterati abbiano diviso l'entusiasmo della folla; ed è da temersi che la stessa sorte sia riservata ai *Crociati*, sui quali si sono precipitati i traduttori.

Con le sue descrizioni e i suoi racconti il Sienkiewicz consolida l'orgoglio nazionale dei suoi compatriotti; e vi mescola continuamente le scene d'amore semplici e dolci, le delicate pitture dei lavori rurali. Nell'epilogo, poi, del romanzo egli ricostruisce, per così dire, minuto per minuto, in tutti i suoi particolari, le varie peripezie della battaglia di Grinewald. Questo epilogo è per sé stesso un grande poema, certo il più bello che il Sienkiewicz abbia mai scritto.

I reggimenti passano e ripassano davanti a noi, coi loro stendardi, coi loro inni di guerra; vediamo crollare, fendersi a poco a poco il poderoso esercito dell'Ordine Teutonico, espiando così in un sol giorno lunghi anni di menzogna e di crudeltà. Nell'ultimo capitolo, il re Ladislao, circondato dai principi alleati, alza la mano per benedire "non solo coloro che giacciono a' suoi piedi, ma tutta la pianura fra Grinewald e Tannenberg".

T. DE WYZEWA.

SU L'INCOMPRENSIBILE,

il nuovo romanzo di Cordella, leggesi il seguente giudizio in un giornale tedesco, la *Frankfurter Zeitung* del 2 settembre:

Questo romanzo, la cui azione si svolge a Napoli, può contare fra quanti amici ha l'Italia, sia un bel successo, quale l'ha già avuto in Italia dove la scrittrice che si nasconde sotto il nome di Cordella, gode di una bella risonanza. L'eroina del romanzo è una giovane dell'aristocrazia, nelle cui vene si confonde il sangue meridionale al sangue americano. E per questa ragione ed in causa di una educazione assolutamente moderna, la giovane esaltata è diversa dalle sue consorelle di Napoli. Il suo idealismo la porta ad accendersi d'amore per un atteggiato poeta alle mode di cui ignora il passato, di cui ignora la vita presente. Una sera gli dà un appuntamento nel parco paterno, precisamente mentre vi si dà una gran festa. Al mattino si trova il poeta ucciso, nel posto dell'appuntamento. Come la frivola ragazza diventi un vero detective per vendicare l'assassinio dell'amante, e come le sue ricerche le tolgano tutte le sue illusioni e la convincano di aver dato il suo cuore a un jadedo, è descritto con arte meravigliosa. Anche le figure secondarie sono tratte con somma squisitezza.

HOTEL D'ITALIE BAUER * GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD G. GRUNWALD S. VENEZIA

Proprietario

MOBILI

Grandi Magazzini, Corso Vittorio Emanuele 36
Stabilimento Vaporo, Via Felice Casati, 16
MILANO.

Artistici di lusso e semplici, per Palazzi - Ville - Appartamenti
per regale. - Galleria di Quadri Moderni. - Novità. - Curiosità.

LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE PARIGI 1900: MEDAGLIA D'ORO

CARLO ZEN

Provveditore di S. A. I. R. la DICEMBRE d'OPERA,
di S. A. I. R. l'ARCHIDUCO d'AUSTRIA,
di S. A. I. R. la PRINCIPESSE DI S. RUSSIA,
e della PRINCIPESSE NATALIA DI RUSSIA.

Recentissima pubblicazione

Le Mosruosità & dello Spirito

del professor
Silvio Venturi

Direttore del *Manifesto* di Göttingen e *Deputato al Parlamento*.

I caratteristici. - I delinquenti.

I geniali. - Donne delinquenti e geniali.

... Il presente volume contiene una ricchezza inusitata di idee nuove, di vedute personali, di opinioni forse paradossali, e per lo meno, dichiarate in forma bizzarra, il cui insieme però dà l'impressione di un'opera veramente caratteristica.

Nell'ultimo capitolo il Venturi commentando una opinione del Morelli che la donna non sia superiore ma inferiore all'uomo, ma semplicemente diversa, dà le ragioni per cui attendibili della relativa mazzatura delle donne al genio e della particolare criminalità femminile.

(Rivista di *Pinella Serbelloni*).

Un volume in-16 di 340 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Edizione bilingue

Con Garibaldi

ALLE
Porte di Roma
(MENTANA, 1857)

Ricordi e Note
di Anton Giulio Barrili

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Splendida pubblicazione

XX Settembre 1870

CON TESTO DI **Adolfo Rossi**

PUBBLICATO PER IL GIUBILEO

DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

40 pagine in-folio con 38 incisioni: **L. 1,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Edizione economica

Il Montenegro e le sue donne

di
Giuseppe Marcotti

Un volume-16 di 300 pagine

UNA LIRA

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Ada Negri

Fatalità Tempeste

FORSE
Un volume in "formato bilingue".
Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVE FORSE
Un volume in "formato bilingue".
Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA MALARIA

propagata esclusivamente da pecellari zanzare

CONFERENZA DI

B. GRASSI

PROFESSOR DI PATOLOGIA COMPARTATA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Il professor Grassi è celebre per la sua scoperta sulla vera origine della malaria. Accolta da prima con qualche dubbio, ora è riconosciuta dalla massima parte degli scienziati. Alla fine dello scorso marzo, l'illustre professore ha esposto in una conferenza popolare la sua scoperta, al Collegio Romano, in presenza di S. M. la Regina. La Conferenza fu applauditissima, ed ora ch'essa è stampata con numerose aggiunte e con incisioni sarà oggetto di studio generale.

Un volume in-16 con 23 figure: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Poudre Grasse

Leichner

da tutta la grand'artigianato: è buona, aderente, inalterabile, igienica, per signora e per teatro. Venuta alla fabbrica: Berlino, S. Geronimo. Si, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guardate dalla confezione e non indovinare, sempre la *Poudre Grasse Leichner* di Berlino.

Villa Gloria *

SONETTI DI G. CARLUCCI
Professione di G. CARLUCCI
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^a**, di Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
QUATTORDICI NEBAGLIE DI PRIMO GRADO
MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

e con una carta geografica delle Regioni polari secondo le ultime scoperte.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 10